

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVII n. 63 (47-497)

Città del Vaticano

venerdì 17 marzo 2017

Mentre si moltiplicano gli appelli per una soluzione negoziale un duplice attentato colpisce Damasco

Dopo le legislative in Olanda

Non si ferma il conflitto siriano

Ma l'Ue resta con il fiato corto

DAMASCO, 16. La delegazione dell'opposizione siriana non si è recata ad Astana per i negoziati sulla Siria: lo ha confermato oggi il portavoce del ministero degli esteri kazako, Anuar Zhainakov. I membri delle delegazioni dei paesi garanti dei colloqui - Russia, Turchia e Iran - ancora presenti ad Astana non prevedono oggi alcuna consultazione. E intanto si aggrava il bilancio delle vittime del duplice attentato suicida che ha colpito ieri il cuore di Damasco nel giorno del sesto anniversario dell'inizio del conflitto: in totale sono almeno 43 i morti e 117 i feriti.

Nel mirino degli attacchi il palazzo di giustizia nel centro della capitale e un ristorante nella zona nord-occidentale. Nel primo attentato sono morte 39 persone e 92 sono rimaste ferite, riferisce una fonte della polizia all'agenzia Dpa, mentre il secondo attacco ha causato quattro vittime e 25 feriti.

Mentre la Siria è entrata nel settimo anno del suo sanguinoso conflitto un appello a rispettare il cessate il fuoco attraverso i colloqui di pace è



Il palazzo di giustizia a Damasco dopo l'attentato (Afp)

arrivato dal segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres. In un comunicato, Guterres ha invitato tutte le parti coinvolte nella guerra a

fare il possibile per rispettare il cessate il fuoco stabilito nell'accordo di Astana e a garantire che gli aiuti umanitari arrivino a tutti coloro che non hanno bisogno senza ostacoli o impedimenti.

Il segretario generale dell'Onu ha anche chiesto a chi esercita influenza sulle parti coinvolte nel conflitto a superare le differenze e a lavorare insieme per favorire i negoziati di Ginevra con l'obiettivo di mettere fine alla guerra. «La pace in Siria è un imperativo morale e politico sia per il popolo siriano, sia per il mondo. Un imperativo che non può aspettare», ha detto Guterres.

«Oltre 400.000 morti siriani, tra cui tantissimi bambini, un milione di feriti, quasi cinque milioni di rifugiati, ci ricordano che questa crudele guerra è durata troppo e va fermata». Lo ha ribadito ieri sera anche l'Inviato speciale dell'Onu per la Siria, Staffan de Mistura. Ma per arrivare a chiedere questa guerra, secondo de Mistura «ci sono due grandi ostacoli e un grande pericolo da affrontare».

«In ambedue i campi - ha spiegato - ci sono ancora coloro che credono che il conflitto possa portare a una vittoria militare. Gli attentati a Damasco e i bombardamenti aerei degli ultimi giorni rappresentano due facce di questa crudele visione». Inoltre, ha proseguito, «la tregua patrocinata da Russia e Turchia è fragile ma è una tregua che ha ridotto la violenza e va a ogni costo sostenuta. Il pericolo, invece, è che

il conflitto siriano e i siriani vengano dimenticati perché la comunità internazionale e l'opinione pubblica rischia di perdere la speranza in una soluzione politica e negoziale».

Intanto, gli Stati Uniti sono pronti a inviare nel nord della Siria nelle prossime settimane altri mille soldati per sostenere l'offensiva su Raqqa, roccaforte del cosiddetto stato islamico (Is). Lo conferma il «Washington Post» dopo le indiscrezioni dei giorni scorsi. Il dispiegamento dei marines e dell'82^a divisione aviotrasportata dell'esercito, se approvato dal capo del Pentagono, James Mattis, raddoppierebbe la presenza militare statunitense nel paese.

alle vecchie monete nazionali. La debolezza del progetto europeo è in primo luogo dovuta alla distanza che le istituzioni hanno accumulato rispetto alla cittadinanza ed è proprio su questa distanza che le forze politiche populiste fanno leva per mettere consensi.

Il rischio è quindi che il voto olandese possa costituire una sorta di alibi per l'Ue che, mentre si avvia a celebrare il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma, potrebbe essere indotta a pensare che il peggio è passato. Invece non è così. L'Unione resta fragile non solo a motivo del fossato scavato tra essa e le persone, ma per la cronica mancanza di un progetto comune sui grandi temi. Come quello dell'accoglienza ai profughi e ai migranti che ha davvero visto dividersi l'Europa.

È stata proprio l'assenza di una visione condivisa a spingere verso la definizione di un accordo con la Turchia, la quale, in cambio di molto denaro, ha accettato di «accogliere» nel suo territorio i profughi che altrimenti avrebbero affollato la terra balcanica. Ora il governo di Ankara, in aperta polemica proprio con l'Olanda, minaccia di rivedere quell'intesa. Se così fosse verrebbero messi in discussione equilibri fragilissimi in seno all'Ue, equilibri raggiunti dopo mesi e mesi di difficili trattative.

Comunque vadano le cose resta l'amara constatazione di un'Unione dal fiato corto, debole a tal punto da far dipendere la propria stabilità dalle decisioni di un paese terzo.

di GIUSEPPE FIORENTINO

Cosa succederà adesso? La domanda che avrebbe dominato i commenti sul voto olandese nel caso di una vittoria della destra populista, è valida anche ora, dopo l'affermazione del partito liberale del premier uscente Mark Rutte. Un'affermazione accolta con grande sollievo dalle cancellerie e dai mercati europei, ma che suscita, appunto, qualche interrogativo.

All'indomani delle elezioni olandesi viene infatti da chiedersi quale insegnamento trarranno dal voto le istituzioni europee, che per il momento si sono «limitate» a celebrare la vittoria di Rutte, definendola un'argine contro la deriva anti-europeista. Il pericolo della Nesit (l'uscita dei Paesi Bassi dall'Unione) è scongiurato e l'Ue può raccogliere le idee in attesa delle presidenziali francesi e delle legislative tedesche, appuntamenti che costituiranno un vero banco di prova per la tenuta europea.

Perché una cosa è certa e la Brexit è lì a dimostrarlo: il processo di integrazione continentale è tutt'altro che irreversibile. A minacciarlo, tuttavia, non sono i partiti cosiddetti sovranisti che predicano l'uscita dei rispettivi paesi dall'Unione e il conseguente ritorno

Il carcere raccontato a chi è libero

Oltre l'indifferenza

PIERO DI DOMENICANTONIO A PAGINA 5

PAGINA 2

Udienza al presidente della Repubblica del Libano

Nella mattina di giovedì 16 marzo Papa Francesco ha ricevuto in udienza Michel Aoun, presidente della Repubblica del Libano, il quale successivamente ha incontrato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei cordiali colloqui ci si è soffermati sulle buone relazioni bilaterali tra la Santa Sede e il Libano, sottolineando il ruolo storico e istituzionale della Chiesa nella vita del Paese. Si è quindi espressa soddisfazione per l'impegno delle varie forze politiche nel porre fine alla vacanza presidenziale, auspi-

cando per il futuro una sempre più proficua collaborazione tra i membri delle diverse comunità etniche e religiose in favore del bene comune e dello sviluppo della nazione.

Nel proseguo della conversazione, si è fatto riferimento alla Siria, con particolare attenzione agli sforzi internazionali per una soluzione politica al conflitto. È stato altresì ribadito l'apprezzamento per l'accoglienza che il Libano presta ai numerosi profughi siriani. Infine, si è avuto un più ampio scambio di vedute sul contesto regionale, facendo cenno agli altri conflitti in corso e alla situazione dei cristiani in Medio oriente.



In «Amoris laetitia»

L'ultima parola

SALVADOR PIÉ-NINOT A PAGINA 7

Mélanie, ventunenne affetta da sindrome di Down, ha presentato le previsioni meteorologiche su France 2

Una conduttrice molto speciale

di CHARLES DE PECHPEYROU

Sfida accettata! Martedì sera 14 marzo, davanti a più di cinque milioni di telespettatori, la giovane Mélanie Ségard ha presentato il meteo sul canale pubblico francese France 2. Un'esperienza molto particolare per questa ragazza di 21 anni affetta da sindrome di Down, che non sa né leggere né scrivere. Nonostante questo handicap, voleva dimostrare di essere in grado di rivolgersi alla telecamera, vestita e truccata come tutte le altre conduttrici, con l'aiuto di una sua «collega». Con rossetto e camicetta fucsia, una gonna nera, ma soprattutto con un luminoso sorriso, la giovane si è cimentata nel presentare le previsioni meteorologiche per il weekend.

Importante è stato l'incoraggiamento che ha ricevuto dalla popolazione francese. Per convincere il mondo della televisione delle sue capacità la ragazza ha usato i social media, con la creazione di una pagina Facebook. Quasi 250.000 le persone che hanno risposto cliccando «like» sulla pagina dedicata a questa iniziativa gestita dall'Unapei, una federazione di 250 associazioni che aiutano le persone con un handicap mentale e le loro famiglie. Un successo che ha motivato il canale France 2 a fare di Mélanie Ségard la miss meteo della serata.

C'è davvero da rallegrarsi di questa performance oppure si è trattato soltanto di un'operazione di comunicazione senza reale effetto positivo sulla vita delle persone con sindrome di Down e della loro integrazione

nella società? Philippe de Lachapelle, direttore dell'Ufficio cristiano delle persone handicappate (Och), non nega affatto l'aspetto innanzitutto mediatico di questa iniziativa ma ritiene anche che «rivelava qualcosa di più profondo in tutti noi, una aspirazione a riconoscersi in una stessa umanità, che si abbia o no un cromosoma in più».

«Mi rallegra dello slancio di entusiasmo - dichiara all'Osservatore Romano - che va preso sul serio, anche se si tratta di un'emozione, perché siamo di fronte a un desiderio di riconciliazione con questa parte di fragilità di Melanie».

L'unica piccola delusione del responsabile riguarda la contraddizione tra il successo dell'operazione e il fatto che i media abbiano quasi sempre usato, nel commento

l'evento, la parola tolleranza, «come spesso si fa quando si parla di persone portatrici di handicap, verso le quali bisogna essere indulgenti». Inoltre, ed è più grave, Philippe de Lachapelle sottolinea «la violenza della nostra società, dove si può al tempo stesso eliminare le persone portatrici di handicap mentale - e lo si fa - o metterle su un piedistallo. Sta succedendo qualcosa di profondo, segno di uno scontro nella nostra coscienza: eliminare o accogliere? E o no una di noi?».

Comunque sia, si assiste a qualcosa di nuovo. Solo due anni fa, in Francia, la presenza di persone con sindrome di Down sul teleschermo, oltre che durante il tradizionale week-end del Telethon, era oggetto di controversie nel mondo mediatico. Nell'ottobre del 2014, in effetti,

- Valéry Vienneau, Arcivescovo di Moncton (Canada), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Peter Joseph Hundt, Vescovo di Corner Brook and Labrador (Canada), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Anthony Mancini, Arcivescovo di Halifax-Yarmouth (Canada), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Brian Joseph Dunn, Vescovo di Antigonish (Canada), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Richard John Grecco, Vescovo di Charlottetown (Canada), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Laghout (Algeria), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Claude Rault, M.Afr.
- Provviste di Chiesa
- Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Cheyenne (Stati Uniti d'America) il Reverendo Steven Biegler, del clero della Diocesi di Rapid City, finora Vicario Generale e Rettore della Cattedrale «Our Lady of Perpetual Help» a Rapid City.
- Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Keta-Akatsi (Ghana) Sua Eccellenza Monsignor Gabriel Edoc Kumordjii, S.V.D., attuale Vicario Apostolico di Donkorkrom.
- Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Laghout (Algeria) il Reverendo Padre John Gordon MacWilliam, M.Afr., Superiore Provinciale per Algeria e Tunisia.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Michel Aoun, Presidente della Repubblica del Libano, e della Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Petar Rajić, Arcivescovo titolare di Sarsenterum, Nunzio Apostolico in Angola e in Sao Tomé e Principe.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:

- Claude Champagne, Vescovo di Edmundston (Canada), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Robert Harris, Vescovo di Saint John New Brunswick (Canada), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Martin William Currie, Arcivescovo di Saint John's Newfoundland (Canada), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Robert Anthony Daniels, Vescovo di Grand Falls (Canada), in visita «ad limina Apostolorum»;

Il quartiere di Tripoli dove si è svolta la battaglia tra milizie rivali (Afp)



Alle legislative frenata l'avanzata del partito populista anti-immigrati

I Paesi Bassi scelgono ancora Rutte

AMSTERDAM, 16. Sebbene in calo, i liberali di destra del Partito popolare per la libertà e la democrazia (Vvd), del primo ministro, Mark Rutte, hanno vinto le elezioni di ieri nei Paesi Bassi per il rinnovo della Tweede Kamer, il parlamento, che conta 150 deputati.

Secondo la commissione elettorale, il Vvd ha ottenuto il 21,2 per cento dei consensi e 33 seggi (8 in meno rispetto alle ultime elezioni del 2012), bloccando l'ascesa dei populistici anti-immigrati e anti-euro del Partito per la libertà (Pvv), di Geert Wilders, fino a qualche settimana fa in testa ai sondaggi. Il Pvv è comunque il secondo partito, con il 13,1 per cento e 20 deputati, 5 in più.

Buon risultato dalle urne per i cristiano-democratici del Cda (12,4 per cento) e per i socialdemocratici del D66 (12,1 per cento), che ottengono entrambi 19 seggi. Crollano, invece, i laburisti del PvdA, con solo 9 seggi (29 in meno). Deciso balzo in avanti dei Verdi, al 9 per cento (dal 2,3) passati da 4 a 14 deputati, mentre, per la prima volta in assoluto, entra



Il premier olandese Mark Rutte (Ansa)

in un parlamento europeo, con 3 seggi, un partito antirazzista, il Denk (1,1 per cento dei voti). Molta alta l'affluenza alle urne, con la partecipazione dell'81 per cento degli aventi diritto. Cinque anni fa, era stata del 74,6 per cento.

«Grazie per questa vittoria che avete dato al paese, ma anche all'Europa» ha detto Rutte ai suoi sostenitori - adesso siamo impegnati per mantenere il paese stabile, sicuro e caratterizzato dal benessere».

Il premier Rutte, quindi, è stato riconfermato per un secondo mandato, ma la formazione del nuovo governo non sarà facile, considerata la frammentazione del panorama politico del paese. I negoziati dovrebbero iniziare già da domani.

Commentando il risultato delle elezioni il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha detto che quella di ieri nei Paesi Bassi «è stata una buona giornata per la democrazia», mentre per il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, si è trattata di una «vittoria per l'Europa e contro gli estremismi».

Dopo quattro giorni di scontri

Relativa calma a Tripoli

TRIPOLI, 16. Le brigate rivoluzionarie di Tripoli di Haitem Tajouri e quelle di Abdul Ghani Al-Kikili, detto Ghneiva, fedeli al governo di accordo nazionale di Fayez Al Sarraj hanno ripreso ieri sera il controllo della sede del governo di sicurezza nazionale dell'ex premier islamista, Khalifa Ghwell, all'interno del complesso residenziale dell'hotel Rixos, sede dell'alto consiglio di stato libico. Lo hanno reso noto i media locali, precisando che

Ghwell, sarebbe rimasto leggermente ferito nei violenti combattimenti che hanno costretto le sue milizie al ritiro dal Rixos.

Dopo gli scontri tra le varie fazioni, a Tripoli sembra essere tornata una situazione di relativa calma. La direzione della sicurezza amministrativa di Tripoli del governo di accordo nazionale del premier Al Sarraj ha attivato un piano per la sicurezza della capitale che prevede l'utilizzo di tre diverse unità operative: il servizio di sicurezza centrale, un'unità di intervento rapido e la brigata di deterrenza.

Khalifa Ghwell, l'ex premier del dissolto governo libico islamista di salvezza nazionale, tentò il 12 gennaio scorso di riprendere il potere a Tripoli dando l'assalto con le sue milizie ai ministeri dell'interno, della difesa e dell'economia. A causa degli scontri e degli scambi di colpi di artiglieria molti negozi e scuole della capitale libica sono rimasti chiusi nelle ultime 48 ore.

Nel frattempo, il ministero degli esteri italiano ha reso noto che «ieri un aereo C130-J dell'aeronautica militare, configurato per trasporto sanitario, è atterrato nella base libica di Benina, presso la città di Bengasi, e ha caricato a bordo 22 libici feriti». «Si tratta di un primo gruppo giudicato idoneo al trasporto aereo dalla competente commissione medica del ministero della Difesa». I 22 feriti sono stati tutti ricoverati presso il policlinico militare del Celio a Roma.

Boris Johnson in visita a Mogadiscio

MOGADISCIO, 16. Visita a sorpresa, ieri a Mogadiscio, del ministro degli esteri britannico, Boris Johnson, che ha incontrato il nuovo presidente della Somalia, Mohamed Abdullahi Mohamed.

I due leader, informano le agenzie di stampa internazionali, hanno discusso della situazione difficile del paese del Corno d'Africa, alle prese con la piaga del terrorismo qaedista della milizia degli Al Shabaab e con il concreto rischio della terza carestia in 25 anni (l'ultima, nel 2011, ha ucciso oltre 260.000 persone). Dall'inizio del mese, sono già centinaia le vittime per carenza di cibo e malattie, soprattutto nella regione meridionale di Bai.

Secondo le organizzazioni umanitarie, circa 6,2 milioni di persone - la metà della popolazione - hanno urgente bisogno di aiuti umanitari, inclusi tre milioni di persone ridotte ormai alla fame. Anche all'interno dei campi rifugiati, l'insicurezza alimentare è a livelli preoccupanti. Il campo rifugiati di Baidoa, a nordovest di Mogadiscio, oltre a essere già il riparo di alcune migliaia di sfollati interni, risultato di anni di conflitti civili, continua ad accogliere rifugiati che rientrano dal campo di Dadaab, nel Kenya nordorientale.

Nei campi profughi greci

Cinquemila bambini a rischio

ATENE, 16. A un anno dalla firma dell'accordo tra Union europea e Turchia, Save the Children denuncia l'aumento allarmante dei casi di autolesionismo e tentativo di suicidio, aggressività, ansia e depressione tra i bambini migranti e rifugiati, a causa del degrado delle condizioni sulle isole greche, dove sono trattenuti circa 13.200 richiedenti asilo in condizioni disumane, tra i quali circa 5.000 minori.



Bambini bloccati in un campo profughi vicino l'aeroporto di Atene (Reuters)

Con un rapporto diffuso oggi, l'organizzazione internazionale descrive le «atroci condizioni in cui l'Europa ha costretto migliaia di famiglie e di bambini, rinchiusi in strutture diventate di fatto veri e propri centri di detenzione a seguito dell'applicazione dell'accordo».

«È inaccettabile che nonostante conseguenze di così grave entità sulla vita dei bambini, questo accordo venga indicato dall'Europa come

un modello da seguire per la cooperazione con altri paesi di transito quali la Libia o l'Egitto», afferma Save the Children.

Il rapporto sottolinea la gravità delle conseguenze sulla salute mentale e il benessere generale dei bambini: incidenti e atti di autolesionismo che coinvolgono bambini anche di nove anni si stanno moltiplicando; alcuni bambini, anche di 12 anni, hanno tentato il suicidio. C'è stata poi un'impennata nell'abuso di droghe e alcol, una vulnerabilità di cui spesso approfittano gli sfruttatori. I bambini, a cui è stata negata ogni forma di educazione, sono stati coinvolti in proteste violente, hanno visto morire persone nei campi o perso tutto ciò che avevano negli incendi e sono stati costretti a passare l'inverno sotto tende inadeguate o a dormire all'aperto. I minori soli sono spesso oggetto di attacchi e scontri nei quali la polizia interviene raramente, mentre usa in alcuni casi un livello di violenza ingiustificato nei confronti di migranti e rifugiati.

Gli operatori hanno raccolto testimonianze di minori soli che vivono in allarme continuo e fanno i turni per dormire cercando di proteggersi a vicenda, e molti sono scomparsi. Save the Children chiede all'Ue e al Governo greco di intraprendere azioni immediate per porre fine alla detenzione illegale e ingiustificata dei rifugiati.

Busta esplosiva alla sede parigina dell'Fmi

PARIGI, 16. Una busta inviata alla sede del Fondo monetario internazionale (Fmi) di Parigi è esplosa. Lo fanno sapere fonti della polizia. La persona ferita all'apertura della busta è un assistente di direzione. Molti degli impiegati nella sede parigina dell'Fmi sono stati evacuati, hanno riferito le stesse fonti. Una inchiesta è stata avviata dalla polizia giudiziaria. Il direttore generale dell'Fmi, Christine Lagarde, ha condannato «l'atto di violenza». «Siamo di fronte a un attentato, non ci sono altre parole» ha detto il presidente francese, François Hollande, da Tolone. «Troveremo i responsabili con ostinazione», ha aggiunto Hollande.

E' un altro grave episodio di violenza si è verificato questa mattina a Grasse, dove la polizia francese ha arrestato uno studente di 17 anni del liceo Tocqueville, autore di una sparatoria. Lo studente avrebbe litigato con il preside, sarebbe entrato nel liceo armato di un fucile a pompa e avrebbe cominciato a sparare. Otto i feriti tra cui il preside. Gli inquirenti restano prudenti sulla pista terroristica, ma in linea di massima tendono a escluderla a questo punto.

La regina firma la legge per l'avvio della Brexit

LONDRA, 16. La regina Elisabetta ha apposto oggi la sua firma, il cosiddetto Royal Assent, sotto la legge varata nei giorni scorsi dal parlamento che autorizza il governo britannico a notificare l'articolo 50 del Trattato di Lisbona e ad avviare così i negoziati formali con Bruxelles (due anni, salvo proroghe) per la Brexit, l'uscita del Regno dall'Ue. Si tratta di un atto formale che chiude definitivamente l'iter della legge, approvata lunedì a Westminster in un testo che non pone di fatto alcun vincolo negoziale all'esecutivo.

Il premier conservatore, Theresa May, può ora attivare in qualsiasi momento la procedura. Fonti ufficiose vicine a Downing Street hanno peraltro già indicato il giorno della notifica nell'ultima settimana di marzo: in tempo per rispettare la scadenza fissata dalla stessa May, ma senza incrociare appuntamenti celebrativi dell'Ue già in calendario.

Uscito vincitore dal braccio di ferro parlamentare sulla legge che, di fatto, gli dà mano libera nella partita con Bruxelles, Londra si potrebbe però ritrovare costretta a una marcia indietro sui conti della finanziaria di primavera, la prima dopo il referendum sul divorzio dall'Ue, presentata ai comuni appena una settimana fa. Il cancelliere dello scacchiere, Philip Hammond, ha infatti firmato una lettera in cui annuncia ai deputati il ritiro del contesto aumento dei contributi previdenziali sul lavoro autonomo: inserito a copertura di alcune spese sociali aggiuntive e di sgravi per il business, ma in contrasto con le «promesse» del manifesto elettorale conservatore del 2015. «Non se ne farà più niente, almeno in questa legislatura», hanno fatto sapere dalla capitale britannica e nel bilancio 2017 - frutto di una manovra cauta, indica gli analisti economici, in vista delle incognite della transizione verso la Brexit - si apre così un buco da due miliardi di sterline. «Alla luce del chiaro punto di vista emerso fra i colleghi e in vasti settori dell'opinione pubblica, ho deciso di non procedere con la misura», ha detto Hammond.

Il governo britannico inoltre dovrà affrontare nelle prossime settimane il rilancio delle istanze indipendentiste di una Scozia che di uscire dall'Europa, quanto meno dal mercato comune, non ne vuol sapere.

Kiev sospende il trasporto merci con il Donbass

KIEV, 16. La decisione presa ieri dalle autorità ucraine di bloccare il traffico di merci da e verso i territori controllati dai separatisti viola gli accordi di Minsk per cercare di mettere fine al conflitto nel Donbass: lo ha dichiarato il rappresentante del governo russo nel Gruppo di contatto (Russia, Ucraina e Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), Boris Grizlov. Inoltre, secondo Grizlov «invece di sanare il sistema finanziario nel Donbass, in linea con gli accordi di Minsk, le autorità

ucraine stanno distruggendo il proprio sistema bancario». Kiev è sul punto di introdurre delle misure restrittive contro le filiali delle banche statali russe che operano sul territorio ucraino. Rispondendo a una richiesta avanzata dal Consiglio di sicurezza nazionale, la banca centrale ha proposto di vietare alle filiali delle banche statali russe di portare i soldi dall'Ucraina all'estero. Le banche nel mirino sono cinque: Sberbank, Prominvest Bank, Vtb Bank, Bm Bank, BEm Bank.

Vertice a Sarajevo sui Balcani occidentali

SARAJEVO, 16. Si tiene oggi a Sarajevo il vertice dei capi governo dei Balcani occidentali. Il summit sarà finalizzato a preparare la prossima conferenza balcanica, che si terrà a Trieste il prossimo 12 luglio, occasione in cui i paesi della regione intendono presentare progetti congiunti, legati soprattutto al collegamento infrastrutturale e stradale reciproco. Prevista l'approvazione di una dichiarazione congiunta per riaffermare l'impegno comune alla cooperazione regionale e al percorso di integrazione europea.

Il vertice si inserisce in un momento particolarmente delicato per la regione, dopo che i rapporti tra Sarajevo e Belgrado sono entrati in una fase di gelo, a causa della richiesta, poi respinta, del rappresentante musulmano nella presidenza tripartita bosniaca di chiedere alla Corte internazionale di giustizia una revisione del procedimento per genocidio che nel 2007 ha scagionato la Serbia dalle accuse bosniache. Particolarmente importante, quindi, la presenza a Sarajevo del premier serbo, Aleksandar Vučić.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Fondatore: ANSA
Città del Vaticano
00187@ossrom.va
www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Giuseppe Fioritino
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408
info@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 8366, 06 698 84449
fax 06 698 8397
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: annuale € 99, annuale € 198
Europa € 100, \$ 665
Africa, Asia, America Latina: € 120, \$ 665
America Nord, Oceania: € 200, \$ 1100
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 99480, 06 698 99485
fax 06 698 8746, 06 698 84868
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8397

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Ivan Rana, direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 3021209, fax 02 3021214
segreteria@systemcom.it/bole@ossrom.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdellesine

Il re saudita Salman a Tokyo dopo i colloqui con il premier Abe (Reuters)



Tra Giappone e Arabia Saudita

Partnership rafforzata

TOKYO, 16. La cooperazione economica tra Giappone e Arabia Saudita sarà rafforzata. Tokyo, infatti, contribuirà a stabilire una speciale area economica a Riad per implementare più di 30 progetti di cooperazione tra le due parti. L'intesa è stata raggiunta nel corso della visita ufficiale a Tokyo del re saudita Salman, che ha avuto un colloquio con il premier nipponico, Shinzo Abe. Le zone economiche speciali avranno un regime fiscale agevolato e procedure burocratiche e doganali semplificate. L'intesa è nata per diversificare l'economia di Riad, riducendo la sua dipendenza dal petrolio. I pro-

getti di cooperazione prevedono la partecipazione sia di aziende pubbliche sia private delle due nazioni. In questo contesto, il Giappone è pronto a fornire supporto all'Arabia Saudita per lo sviluppo di infrastrutture, medicina, turismo, sanità ed energie rinnovabili.

Secondo la Banca mondiale, nel 2015 il Giappone era in quarta posizione nella lista dei partner per le importazioni saudite. Riad, invece, rimane il primo fornitore di petrolio per Tokyo, coprendo il 33,5 per cento del totale dell'import di "oro nero".

Trump annuncia un ricorso legale

Bloccato anche il secondo bando per gli immigrati

WASHINGTON, 16. A poche ore dalla sua prevista entrata in vigore un giudice federale delle Hawaii e uno del Maryland hanno bloccato temporaneamente su base nazionale il secondo bando sull'immigrazione messo a punto dalla Casa Bianca. Si tratta della versione rivista del provvedimento, dopo che anche il primo era stato sospeso dal tribunale di Seattle. Il giudice delle Hawaii,

Derrick Watson, ha considerato il testo discriminatorio sulla base della nazionalità affermando che danneggia i cittadini in quanto impedisce loro di ricevere visite da parenti provenienti dai sei paesi a maggioranza musulmana interessati dal provvedimento. Si imputa inoltre al bando un possibile danno al settore turistico per le Hawaii e i limiti nella possibilità di accogliere studenti e lavoratori stranieri.

Il presidente Donald Trump ha annunciato che questa volta intende portare il provvedimento fino alla corte suprema. «Il pericolo è chiaro, la legge è chiara, il bisogno per il mio ordine esecutivo è chiaro. Lotteremo e vinceremo», ha detto Trump durante un comizio tenuto a Nashville, in Tennessee, definendo la decisione del giudice un «abuso senza precedenti».

Il nuovo testo era stato presentato dall'amministrazione Trump lo scorso 6 marzo dopo che il precedente ordine esecutivo, firmato il 27 gennaio, aveva innescato molte proteste, era stato impugnato da alcuni

stati e poi era stato bloccato da un giudice federale di Seattle, prima di essere bocciato da una corte d'appello federale in California.

Dopo questo iter la Casa Bianca ha deciso di rivedere il testo, riscrivendo le parti considerate più controverse e promettendo a quel punto che nulla si sarebbe trovato più da obiettare. Così però non è stato, nonostante il nuovo bando riduca da sette a sei i paesi a maggioranza musulmana interessati, cancellando dalla lista l'Iraq in risposta alle preoccupazioni espresse dal Pentagono circa le possibili ripercussioni nel rapporto con il governo iracheno in particolare per il suo impegno nella lotta contro il cosiddetto stato islamico (Is).

La nuova versione non prevede più lo stop all'ingresso negli Stati Uniti di coloro in possesso di carta verde e visto. Era stata inoltre eliminata la parte in cui si garantiva un particolare trattamento per le persone di fede cristiana. Ma questo non è bastato a evitare un nuovo intervento dei giudici.

Tillerson chiede a Pyongyang di sospendere i test missilistici

TOKYO, 16. Il segretario di stato americano, Rex Tillerson, in visita a Tokyo e il ministro degli esteri giapponese, Fumio Kishida, esortano la Corea del Nord a un abbandono immediato del proprio programma missilistico e nucleare. «Condividiamo l'opinione che le attività del regime di Pyongyang siano assolutamente inaccettabili», ha detto Kishida nel corso di una conferenza stampa congiunta con Tillerson.

Nella sua prima tappa del viaggio in Asia, che lo porterà anche in Corea del Sud e Cina, il segretario di stato americano ha incontrato il suo omologo a margine di un colloquio durante il quale si è discusso del consolidamento dell'alleanza bilaterale tra i due paesi e dello sviluppo delle attività nucleari in relazione agli ultimi test missilistici del regime comunista di Pyongyang. A questo riguardo Tillerson ha detto che il ruolo del governo di Pechino, tramite l'imposizione di sanzioni, è importante.

Intanto, il messaggio della Corea del Nord è chiaro: le esercitazioni militari in corso tra Stati Uniti e Corea del Sud possono portare a «una vera guerra» e l'omicidio del fratellastro di Kim Jong-un, avvenuto il mese scorso in Malaysia è una «farsa politica» orchestrata da Washington e Seoul. Lo ha sostenuto l'ambasciatore nordcoreano a Pechino, che oggi ha tenuto una conferenza stampa. «Gli esercizi militari possono sfociare in una guerra», ha detto. Gli Stati Uniti continuano a provocare la Repubblica Democratica Popolare di Corea e ci stanno spingendo ai limiti», ha detto il portavoce dell'ambasciata nordcoreana a Pechino, Pak Myong-ho, secondo quanto riporta un servizio trasmesso dalla China Central Television, l'emittente televisiva statale cinese.

Pak ha definito «una farsa politica» orchestrata da Stati Uniti e Corea del Sud «l'incidente avvenuto in Malaysia il mese scorso», ovvero l'omicidio di Kim Jong-nam, all'aeroporto di Kuala Lumpur, senza però riferirsi al fatto come tale. «Il prerequisito per risolvere la questione della penisola coreana», ha poi aggiunto Pak, «è quello di abbandonare l'attuale politica aggressiva nei confronti della Repubblica Democratica Popolare di Corea».

Dal canto loro, gli Stati Uniti accelerano sui sistemi antimissile da installare in Corea del Sud per scorgiare le intemperanze di Pyongyang, rendendo il percorso irreversibile in vista delle elezioni presidenziali del 9 maggio dopo impeachment e decadenza di Park Geun-hye: la televisione pubblica di Seoul, Kbs, ha reso noto che domani arriveranno alla base statunitense di Osan, alle porte della capitale, parti come la X-band, il cuore del radar che produce le microonde radio dello spettro elettromagnetico. Una fonte governativa ha aggiunto che, anche per completare rapidamente l'operatività dei sistemi Thaad anche a fine aprile - nonostante le contrarietà di Cina e Russia - i componenti saranno trasportati a tappe forzate.

Migliora l'economia statunitense e risale l'inflazione

La Fed alza i tassi d'interesse

NEW YORK, 16. Negli Stati Uniti la Federal Reserve ha alzato i tassi d'interesse di un quarto di punto, segnando uno spartiacque rispetto a un anno fa, quando la stessa Banca centrale statunitense era impegnata a mantenerli bassi mentre altre banche centrali li azzeravano.

Ieri i tassi sono stati rialzati fino a una forchetta compresa tra lo 0,75 e l'1 per cento. In una nota la Federal Reserve sottolinea che «il ritmo della politica monetaria resta accomodate supportando inoltre alcuni ulteriori rafforzamenti nel mercato del lavoro e un sostenuto ritorno dell'inflazione al 2 per cento».

La decisione di aumentare il costo del denaro non è stata però unanime. Il presidente della Fed di Minneapolis, Neel Kashkari, ha votato contro preferendo il mantenimento dei tassi fermi.

«Le informazioni ricevute dall'ultima riunione di febbraio indicano che il mercato del lavoro ha continuato a rafforzarsi e l'attività economica a espandersi a una velocità moderata», continua il testo. «L'inflazione si stabilizzerà al due per cento nel medio termine», continua il testo.

«I rischi nel breve termine sembrano bilanciati. Continuiamo a mo-



Il presidente della Fed Janet Yellen (Afp)

nitorare da vicino l'inflazione e gli sviluppi economici e finanziari globali», mette in evidenza la Fed. «Nel determinare la tempistica e l'ammontare dei futuri aggiustamenti valutare le condizioni economiche relative ai nostri obiettivi della massima occupazione e di un'inflazione al due per cento», continua la Fed precisando che le previsioni in-

dicano che le condizioni dell'economia evolveranno in modo da garantire «aumenti gradualisti» dei tassi.

Dopo l'annuncio il presidente della Federal Reserve, Janet Yellen, si è impegnato a spiegare ai partner del G20, nel corso del prossimo incontro di Baden-Baden, la politica monetaria degli Stati Uniti e le prospettive economiche.

Contestata la riforma pensionistica

Proteste in Brasile contro l'austerità

BRASILIA, 16. Proteste in tutto il Brasile contro l'austerità e la riforma delle pensioni. Centinaia di dimostranti nella capitale Brasilia hanno invaso la sede del ministero delle finanze. Secondo la polizia i manifestanti hanno distrutto varie finestre e vetrate. Successivamente circa 10.000 persone hanno protestato nella piazza vicina alla zona dei ministeri. A San Paolo sono stati bloccati numerosi autobus e parzialmente la metropolitana. Scoppiò nelle scuole a Rio de Janeiro, dei netturbini a Curitiba e ancora dei trasporti a Belo Horizonte.

Le manifestazioni e gli scioperi in corso sono la più forte protesta finora registrata contro le misure di austerità introdotte dal presidente della Repubblica, Michel Temer. In particolare la riforma delle pensioni fissa a 65 anni l'età per lasciare il lavoro, finora l'età pensionabile era di 54 anni. Temer sostiene che la riforma è il solo modo per evitare il collasso del sistema pensionistico.

Dopo l'impeachment del presidente, Dilma Rousseff, accusata di corruzione, il Brasile è precipitato nella recessione più profonda della sua storia con la disoccupazione salita al livello record del 12,6 per cento. Ma anche la credibilità politica di Temer è stata scossa da uno scandalo, per una presunta appropriazione indebita di fondi dalla

compagnia petrolifera di stato, Petrobras. Ieri la corte suprema ha dato il via libera all'apertura di un'inchiesta nei confronti del ministro della casa civile, Eliseu Padilha, per presunti reati ambientali.

Padilha risulterebbe essere socio di una impresa accusata di aver distrutto una foresta di mangrovie per realizzare un parco eolico in un'area protetta.

Venezuela respinge richiesta di sospensione dall'Osa

CARACAS, 16. Il governo venezuelano ha respinto ieri la richiesta giunta dal segretario dell'Organizzazione degli stati americani (Osa), Luis Almagro, di sospendere il paese dal gruppo regionale. Almagro accusa Caracas di «violare tutti gli articoli della Carta democratica» dell'Osa. Il governo venezuelano ha definito l'iniziativa «un'inaccettabile ingerenza esterna».

In un comunicato diffuso dal ministero degli esteri il governo di Caracas respinge «l'illegittimo e illegittimo presunto report presentato dal signor Almagro, che si disimpegna come segretario dell'Organizzazione degli stati americani senza alcun conoscenza dei processi istituzionali e dei principi di questa organizzazione». Almagro, prosegue la nota di Caracas, è «un noto nemico del Venezuela», il cui vero obiettivo è la «promozione di un intervento internazionale nel nostro paese e l'aggravamento della guerra economica contro la nostra società». Sarebbe proprio questa presunta «guerra economica» secondo il governo venezuelano, all'origine della grave crisi che attraversa il paese.

Nel suo rapporto Almagro, ex ministro degli esteri del governo uruguayano di José Mujica, sostiene che «i ripetuti tentativi di dialogo» fra amministrazione e opposizione «non hanno prodotto alcun risultato». Per questo ha chiesto che il Venezuela venga sospeso dall'Osa finché non saranno convocate elezioni democratiche e trasparenti.

L'effetto serra mette a rischio gli ecosistemi marini fonte di cibo per milioni di persone

Se gli oceani non ce la fanno più

WASHINGTON, 16. Entro i prossimi trent'anni, a causa delle alterazioni prodotte dalle emissioni di gas serra, gli oceani saranno sempre più privi di ossigeno e invivibili. Lo denuncia un'analisi condotta da un team internazionale di ricercatori, guidato dal Centro oceanografico britannico.

Al ritmo attuale di emissioni nocive, spiegano gli esperti, già entro 15 anni la metà degli oceani risulterà alterata, con esiti negativi su ogni abitante del mare, dalle alghe più piccole alle balene. Ed entro il 2050 questa percentuale salirà all'86 per cento. In conseguenza, le acque di quattro quinti degli oceani diventeranno più acide, più calde, e con livelli di ossigeno sempre minori.

Le potenziali ripercussioni ricadranno principalmente sulla catena alimentare e, come in un circolo vizioso, anche sul clima. Gli ecosistemi

marini, sottolineano gli scienziati, sono infatti la fonte principale di proteine, di cibo, per una persona su sette nel mondo. Senza contare la funzione di regolazione che gli oceani svolgono sul clima terrestre, assorbendo e immagazzinando l'anidride carbonica dell'atmosfera.

Il quadro non è dei più rosei. Secondo i ricercatori, con l'adozione di azioni volte a contenere i cambiamenti climatici e a mitigarne gli effetti, come quelle promesse dalle nazioni che hanno siglato gli accordi di Parigi, le alterazioni previste rallentano. Eventualità non da poco, visto che farà «sguadagnare» vent'anni agli oceani, una finestra di tempo che potrebbe permettere a più creature marine di adattarsi, per esempio di migrare verso regioni con condizioni più favorevoli.



Il corallo sbiancato dallo stress termico in Nuova Caledonia (Afp)

A colloquio con il geografo David Lowenthal

Anche il paesaggio ha una storia

di ALESSANDRO SCAFI

Geografo del passato, storico dei paesaggi, instancabile inquisitore del presente, David Lowenthal è un ultranovantenne con la spontaneità, la vitalità e la curiosità di un bambino. Quando gli rivolgi una domanda, in realtà è il suo sguardo intenso che ti interroga da dietro gli occhiali, complice una coinvolgente mimica facciale. Spirito inquieto con la passione della ricerca intellettuale, il professor Lowenthal è anche un uomo di grande affabilità, senso dell'umorismo, gusto raffinato per i vini e generosa disposizione ai rapporti umani. Lo incontro a Londra, dove è professore emerito di geografia alla University College London. È una vita che legge e che scrive, che spiega e che pubblica: ha insegnato a Washington, in California e in Minnesota; è stato

docente di psicologia dell'ambiente a New York, di geografia e scienze politiche nel Massachusetts, di architettura del paesaggio ad Harvard, di storia e geografia alle Barbados. È un'autorità in fatto di tutela del patrimonio culturale e naturale, consultato da organismi internazionali come l'Unesco e istituzioni di tutela ambientale di tutto il mondo, mentre i suoi testi sono diventati dei classici.

È veramente "passato" il passato? «In senso temporale, certo che è passato – risponde Lowenthal. Ma il passato resta onnipresente: viene celebrato o respinto, accudito o ignorato, non è mai veramente "passato". Il passato viene usato per rafforzare i governi, permette al presente di godere di glorie antiche, offre alle popolazioni il senso della loro identità. Il passato è passato nel senso che non si può più cambiare; ma la prospettiva su ciò che è accaduto è continuamente alterata. Siamo figli del nostro passato, ma più si va indietro nel passato e meno il passato diventa comprensibile. Il passato è come un paese straniero, dove la gente ha abitudini molto diverse dalle nostre, dove si parla un'altra lingua».

David Lowenthal ha pubblicato da poco una nuova versione del suo celebre *The Past is a Foreign Country*, uno studio su come il paesaggio del passato sia continuamente addomesticato e riconfigurato dalle esigenze e dalle preoccupazioni del presente. L'opera è monumentale perché riesce ad abbracciare un fenomeno sfuggente e fuggace come il pensiero sul tempo passato, analizzandolo da tutte le prospettive possibili. Lowenthal ha ripreso l'idea che il passato sia un territorio sconosciuto come lo è un paese straniero (e come tale debba essere visitato con interesse e rispetto) dal paragrafo iniziale del romanzo *The Go-Between*, dove l'autore, L.P. Hartley, spiega appunto che «il passato è un paese straniero, dove la gente si comporta in modo diverso». Nel paese straniero del passato si parla un'altra lingua – gli chiedo? «Sì, una lingua che dobbiamo imparare perché di ogni lingua non si ottiene mai una traduzione perfetta. Non potremo mai avere gli stessi pensieri delle generazioni passate, condividere la loro esperienza dei fatti, noi che abbiamo anche una vita quotidiana così diversa dalla loro. Sono le abitudini del presente che danno forma al paesaggio di quel paese sconosciuto che è il passato, che addomesticano la sua estraneità. Ha letto della



Herman Posthumus
«Paesaggio con rovine romane»
(1536, copertina dell'ultima versione
di «The Past Is a Foreign Country»)

protesta degli studenti dell'università di Princeton?». Ora è David Lowenthal che domanda, per spiegarci: «Gli studenti di Princeton hanno chiesto che il nome del presidente Wilson, professore di giurisprudenza ed economia e famoso rettore dell'università dal 1902, fosse cancellato da ogni dipartimento del campus perché era a favore della segregazione razziale. Ho letto sul "New York Times" che l'attuale rettore sarebbe d'accordo. Ma sostiene: "non dobbiamo più onorare Wilson, colpevole di razzismo", equivale a dire: "siamo molto meglio dei nostri antenati", perché a quel tempo quasi tutti la pensavano come Wilson. Gli studenti di Princeton vogliono condannare un'ingiustizia commessa nel passato, ma così ne eliminano la memoria! Sono esterefatico che abbiano bisogno di questa retorica per sentirsi "virtuosi", che non riescano a sopportare il disagio di confrontarsi con idee diverse su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, non soltanto nel presente ma addirittura nel passato! Come si fa a imparare qualcosa se si pretende di sentirsi sempre a proprio agio nel processo di apprendimento?».

Lowenthal è studioso eclettico ed erudito, ma anche partecipe dei problemi del presente, come dimostra il suo impegno nella difesa dei valori tradizionali dei residenti dell'isola di Sark, nella Manica, minacciati dalla speculazione finanziaria. «Ogni generazione ha pensato di essere nel giusto, a differenza di quelle precedenti, per essere poi condannata dai suoi posteri. È controproducente rimuovere la memoria del passato quando ne siamo imbarazzati. È anacronistico e immorale giudicare il passato con i criteri del presente.

Ricordo che anni fa in Canada gli studenti volevano abolire i corsi di yoga perché la pratica si era sviluppata in una società dominata dalle caste e dall'ineguaglianza. Anche Lord Acton, cattolico liberale dell'Ottocento, biasimava gli storici che cercavano di spiegare le motivazioni di quei cristiani del passato intolleranti contro le eresie, perché, a suo avviso, sembravano voler giustificare l'intolleranza dell'Inquisizione. Oggi va molto di moda condannare le crociate, la schiavitù, il raz-

Il passato è come un paese straniero dove gli abitanti hanno abitudini molto diverse dalle nostre E dove si parla una lingua non di rado incomprensibile

zismo del passato, ma nel passato queste cose non erano assolutamente considerate riprovevoli. Chi vuole trasformare il passato in un surrogato di cosa il presente dovrebbe o non dovrebbe essere cade in una trappola di presunzione e cecità, dimentica appunto che il passato è un paese straniero. Senza pensare che spesso chi biasima le ingiustizie del passato non si accorge di quelle del presente, aggiungo... «Proprio così. Meglio dedicarsi al presente, senza dover reprimere la memoria del passato. Freud ammoniva contro i gravi danni causati dalla rimozione di ciò che ci fa paura o di cui ci vergogniamo; questo non è vero soltanto per gli individui ma anche per le comunità».

Cosa è cambiato dal 1985, l'anno della prima pubblicazione del suo libro? Lei ha scritto nel suo studio più recente che «il passato non è più quello di una volta»...

«Con internet e la rivoluzione digitale è cambiato tutto. Fatti storici e interpretazioni del passato sono immediatamente disponibili on line, senza distinzione di valore, senza garanzia di validità, in un flusso indistinto dove tutto appare omogeneo e relativo, e non serve essere colti o preparati per accedere a una qualsiasi verità dei fatti. Prima la storia si insegnava sui banchi di scuola con libri di testo per definizione infallibili, oggi non possiamo più essere sicuri dell'autenticità del nostro passato, dove opposte condizioni che portano allo stesso risultato: il passato diventa incomprensibile. Oggi poi la politica di conservazione è semplicemente fine a sé stessa, si tutela il passato senza pensare alla continuità con il presente. Pochi riescono a vedere come il passato venga continuamente riscritto. Si pensa piuttosto a conservarlo ma non a comprenderlo. Il moderno culto della tutela del passato porta paradossalmente al suo oblio».

«Gli chiedo allora che effetto fa essere americano – egli torna ogni anno in California per lunghi periodi – ma scrivere e lavorare nella vecchia Europa. Che effetto le fa? «Sono venuto in Gran Bretagna per la prima volta durante la guerra. Sono rimasto subito affascinato dall'attitudine inglese verso il passato che mi sembrava così diversa da quella americana. Gli inglesi rispettano e ammirano il loro passato, mentre gli americani si gloriano di dimenticarsene per dedicarsi al presente e costruire un nuovo futuro, anzi sovvertono il passato per renderlo utile al presente».

Chi citerebbe come l'autore che l'ha meglio accompagnata in questa tenace ricerca sul passato? «Erasmo da Rotterdam è stato il mio modello. Erasmo era capace di accettare i paradossi. Considerava, per esempio, il culto delle reliquie, per quanto irragionevole, necessario alla conservazione della fede e scrivendo a Lutero lo esortava alla moderazione, perché la riforma non distruggesse la continuità».

«Giungono rumori dalla strada. Il professor Lowenthal solleva lo sguardo oltre le rughe e gli occhiali, mentre le lunghe dita sfiorano l'orlo di un calice. È il momento dell'aperitivo. L'intervista è già entrata nel nostro passato, lasciandoci un'emozione: l'esserci accostati a uno di quei nodi paradossali intorno ai quali si intreccia il mistero della condizione umana».



David Lowenthal

Papa Francesco visto dai ragazzi

Il perdono al tempo dell'intolleranza

di SILVINA PEREZ

«Il progresso doveva portare felicità e benessere. Invece, siamo circondati da guerre, povertà ed emissioni inquinanti che sconvolgono il clima del pianeta». Sono parole di Mario, un adolescente con la voce ancora sottile, secondo di tre figlie ana-

Cervantes di Roma, si sono riuniti per parlare di Papa Francesco e fare, a modo loro, un bilancio di questi primi quattro anni di pontificato. «Tanti gli interrogativi posti dai giovani: come seguire i propri sogni, come vivere il perenne senso di fragilità che sentono, cos'è il perdono al tempo dell'intolleranza, dell'odio, e del terrorismo, cos'è la libertà, qual è il rapporto tra misericordia e giustizia. E poi ancora «posso essere felice senza pensare agli altri? e vincere i miei rancori?». La difficoltà di vivere in un tempo in continuo cambiamento, il bisogno di avere delle risposte, delle chiavi di lettura per la loro vita sono il filo che lega il grande interesse di questi giovani alla figura di Papa Francesco».

Molti di loro, vincendo la timidezza, hanno alzato la mano e posto domande in un dialogo serrato e senza sconti. «Il Papa propone soluzioni semplici e di buon senso, forse proprio per questo così inascoltate. Francesco ci ricorda, senza mezzi termini, che spesso la risposta che andiamo cercando, magari sul senso della vita e del nostro cammino sulla terra, è nascosta dentro di noi!» sostiene Lau-

ra, diciassettenne romana. «Io – aggiunge Manuel figlio di madre spagnola e padre veneto – penso che le radici del futuro stanno nel presente; chi non prepara bene il terreno oggi e non semina con cura non può pretendere di raccogliere buoni frutti domani. È proprio per questo che l'enciclica *Laudato si'* è per me un manifesto generazionale. Se non curiamo l'ambiente, i fiumi e le nostre risorse oggi, ci ritroveremo dei problemi enormi domani».

Andrea, sedicenne milanese, invece trova «irresistibile» il gesto del pollice alzato, che Francesco compie spesso come segno di saluto anche durante il giro tra i fedeli in piazza San Pietro. «Mi sembra ci dica a tutti che "è tutto ok". E questo mi dà un senso di allegria e di fiducia e mi predispone all'ascolto immediato». Per capire i ragazzi bisogna guardarli e ascoltarli. Orientarsi nel labirinto di paure e insicurezze che manifestano non è facile. Temono la mancanza di prospettive, immediate e a medio-lungo termine e per loro diventa difficile immaginare il proprio futuro, ma trovano in Francesco una voce da seguire in particolare per le sue parole di at-

tenzione agli ultimi e ai più poveri. Per Marco, che ha partecipato per la prima volta alla gmg di Cracovia

«Francesco è un Pontefice che si mostra per quello che è». Innanzitutto semplice.

Il Pontefice ci ricorda senza mezzi termini che la risposta che cerchiamo sul senso della vita e del nostro cammino spesso è nascosta dentro di noi

scuito in mezzo a due sorelle, che vive a Roma Nord e dice di considerarsi mezzo italiano e mezzo spagnolo. È questo il duro punto di vista dei ragazzi sul presente. Alcuni studenti tra i 16 e i 18 anni, del liceo spagnolo



Particolare di un'illustrazione di Nicoletta Bertelle per il «Cantico dei Cantici» (2010)



Il carcere raccontato agli uomini liberi

Oltre l'indifferenza

di PIERO DI DOMENICANTONIO

Il carcere fa paura. Meglio girarsi dall'altra parte e pensare che bastino quelle mura a separare e proteggere il mondo dei buoni da quello dei cattivi. Poi, in fin dei conti, chi cade in quel pozzo se l'è andata a cercare.

Eppure il carcere è il luogo dove la società si gioca la propria credibilità morale. Dove si misura il confine tra giustizia e vendetta. E, forse, per capire meglio quello che sta fuori vale la pena conoscere e ascoltare l'umanità di chi sta dentro.

A tentare di illuminare questa zona d'ombra della società, proponendo un percorso di conoscenza libero da luoghi comuni e da facili pregiudizi ideologici, arriva in questi giorni in libreria il saggio di Anna Paola Lacatena e Giovanni Lamarca, *Reclusi. Il carcere raccontato alle donne e agli uomini liberi* (Roma, Carocci, 2017, pagine 304, euro 28). Unendo la ricerca e l'esperienza sul campo di una sociologa, da anni impegnata sul fronte delle cosiddette devianze, e di un comandante della polizia penitenziaria, il libro ha il merito di colmare un vuoto nella pubblicistica sulla detenzione in Italia, offrendo una trattazione completa e sistemica. E soprattutto di stimolare un dialogo costruttivo tra scienze sociali, istituzioni penitenziarie e gli stessi detenuti.

Dalle questioni giuridiche e organizzative a quelle riguardanti l'affettività, il lavoro, la pratica religiosa o la condizione della donna re-

clusa, ogni aspetto del sistema carcerario viene infatti presentato e approfondito lasciando che l'analisi scientifica sia in qualche modo commentata, corretta o supportata dalla voce e dall'emozione delle persone detenute. Volutamente, per evitare il rischio di una trattazione artificiosa, non sono state sollecitate testimonianze ma vengono pubblicate le istanze presentate negli ultimi dieci anni dai detenuti della casa circondariale di Taranto - la città dei due autori - ai responsabili del penitenziario. Sono le cosiddette «domandine», come viene spiegato nel glossario

del carcere riportato in appendice insieme ad altre curiosità sulla vita ristretta, utilizzate a norma del regolamento per formulare richieste, esprimere lamentele e proteste o semplicemente per dire grazie.

A spiegare il tema dell'istruzione interviene così un detenuto analfabeta che detta al compagno di cella la domanda con la quale chiede il permesso di frequentare la scuola del carcere: «per poter imparare a scrivere e leggere - spiega - così so che potrei avere un futuro davanti a me». Oppure in materia di affettività è la voce di un altro detenuto a chiarire fino a che punto il carcere possa far sgretolare i rapporti familiari: chiede solo di poter riavere la fede nuziale, che gli è stata tolta al momento dell'arresto, perché la moglie durante i colloqui si lamenta di non vedergliela al dito.

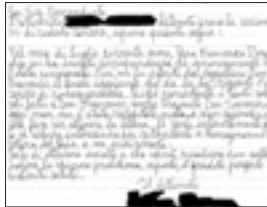
Tante storie, talvolta particolarmente drammatiche quando si toccano problematiche come quella dell'autoleisionismo o delle malattie psichiatriche, che mostrano però come insieme al dolore, alla rabbia, alla noia, dentro una cella ci possa essere spazio anche per un sorriso, per un desiderio autentico di ravvedimento. Una nostalgia di umanità che potrebbe e dovrebbe farsi consuetudine.

Come viene messo in evidenza nella prefazione, firmata da Nicola Gratteri e Antonio Nicaso, l'originalità di *Reclusi* sta proprio nella modalità con cui una tematica così complessa viene trattata. Nel mostrare che dialogare si può, pensando a un carcere modulato sull'uomo e non sul reato, rigettando l'idea dell'irrecuperabilità sociale, della restrizione perpetua e priva di possibilità di riscatto.

D'altra parte, come documenta il libro, dopo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che nel 2013 ha condannato l'Italia per trattamento inumano e degradante di persone detenute, si è cominciato a intervenire facendo fronte a evdenti e non più accettabili carenze strutturali. E nell'aprile del 2016 l'assemblea degli Stati generali dell'esecuzione penale, convocati dal ministro della Giustizia coinvolgendo anche il mondo del volontariato, ha auspicato che la risposta a patologie conclamate del sistema carcerario in Italia, come quella del sovraffollamento, possa servire da propulsore per la definizione

di un modello di esecuzione della pena costituzionalmente ispirato e finalizzato alla rieducazione.

Oltretutto proprio in questo ambito si collocano molteplici iniziative nel campo del lavoro e delle attività culturali che si stanno promuovendo a livello locale grazie alla generosità dei operatori e volontari. Una di queste prenderà avvio tra breve all'interno della casa circondariale di Taranto -



La «domandina» nella quale un detenuto chiede che gli venga restituita la fedeltà che sa essergli stata inviata da Papa Francesco

alla quale saranno devoluti i proventi della vendita del libro - con il progetto «L'altra città». Un allestimento artistico e sensoriale, ideato dallo stesso comandante Lamarca e curato da un gruppo di detenute, aperto a quanti vorranno fare esperienza, sia pure simulata, di cosa significhi perdere la libertà.

Raccontando storie e vissuti, illustrando norme e aspetti giuridici, creando connessioni tra il mondo dei liberi e quello dei reclusi, l'opera di Lacatena e Lamarca rappresenta quindi un'opportunità per conoscere i veri termini della questione carceraria. E per fissare, non solo sul piano teorico, i punti cruciali di una riforma, culturale prima ancora che legislativa, da molti auspicata e attesa. Ricordando che ogni detenuto recuperato alla legalità determina una ricaduta in termini di sicurezza per la società intera. Ma anche che non si può pensare di ridurre il fenomeno della reiterazione dei reati se anche il migliore dei sistemi detentivi non è accompagnato da un welfare efficace.

È difficile immaginare nel breve periodo il passaggio da una prospettiva normativocentrica, fatta esclusivamente di disposti, articoli e combinati, a un modello di esecuzione della pena all'altezza dell'articolo 27 della Costituzione. Tuttavia, con altrettanta chiarezza, risulta indifferibile il bisogno di farlo. A beneficio di chi sta dentro e di chi sta fuori del carcere.

La strada è quella di un recupero dell'etica pubblica (l'uomo verso l'uomo) e della morale (l'uomo autentico) come indica Papa Francesco - più volte citato nel volume - quando invita ad andare oltre la prigione del proprio interesse passando dall'indifferenza che nega all'inclusione che riconosce.

Nei versi di Agostino Venanzio Reali

L'irrequietezza di un'anima

di ELENA BUJA RUTTI

L'appartata voce artistica di Agostino Venanzio Reali (Montetiffi, Sogliano al Rubicone 1931 - Bologna 1994), biblista, teologo, poeta, pittore e scultore sta emergendo, in questi ultimi anni, come una delle più creative e intense della poesia e dell'arte figurativa della seconda metà del Novecento. Lo testimonia il recente e corposo volume intitolato *Nei viali dell'anima* (Roma, Aracne editrice, 2016, pagine 464, euro 24), contenente gli atti del convegno per il ventesimo anniversario della morte del cappuccino e degli incontri promossi dal 2011 al 2015 da (o in collaborazione con) l'Associazione culturale «Agostino Venanzio Reali».

Sacerdote francescano, appartenente all'Ordine dei frati Cappuccini, Reali conseguì a Roma la licenza

in teologia presso l'università Gregoriana e quella in scienze bibliche presso il Pontificio istituto Biblico: fu in questo «periodo romano» che frequentò diverse personalità del mondo letterario e artistico come Cardarelli, Govoni, Ungaretti, Pasolini, Betocchi, Guttuso, Giorgio Caproni.

Dal punto di vista stilistico, Reali si muove sul piano della realtà e non del concetto, facendo parlare le cose, il mondo, la bruciante esperienza di questo, dando così vita a una poesia della concretezza, che rappresenta con uno stile chiaro, limpido, apparentemente «minimalista» i grandi fatti del vivere e morire. Non è un caso che sua opera prima di poesia sia stata la trasposizione poetica dall'ebraico del *Cantico dei Cantici*: «una traduzione infedele alla lettera, ma di straordinaria sapienza ermeneutica per l'assoluta fedeltà alla poesia della pericope biblica, per suoni, ritmi, immagini» commenta Anna Maria Tamburini, una delle più importanti studiose dell'opera del frate cappuccino.

I versi di Agostino Venanzio Reali rimangono tenacemente in presa sulle domande fondamentali dell'esistenza, in presa su ciò che Aristotele definiva essere «le questioni ultime»: si tratta di una poesia che si interroga per rispondere, che dubita per riaffermare. Seppure appartenga a un frate, a un consacrato a Dio, a un uomo cioè che ha fatto, nella sua vita, una scelta netta e definitiva, non è, inaspettatamente, una poesia risolta. I suoi versi si spingono incessantemente verso la soglia della preghiera, esprimendo l'irrequietezza di un'anima in cerca di pacificazione, in un'alternanza continua tra resistenza e abbandono a Dio, tra incredulità e fede. In virtù di ciò, possono essere considerati delle epopee fallimentari di resistenza all'irruzione del divino, dei tentativi protrivi, ma inefficaci di chiusura a una trascendenza che chiama. Tale verifica diventa preghiera nel momento in cui rende Dio il proprio diretto interlocutore: «La sua poesia - continua Anna Maria Tamburini - ricordando uno degli ultimi scritti di Giovanni Pozzi - condivide con la parola questo fondamento ontologico, questo paradosso che caratterizza l'essenza stessa dell'uomo, il quale nasce per divisione, ma di per sé tende all'uno».

La tensione tra divisione e ritorno all'uno - informa tutta la poesia di

Reali, oscillante tra desolazione e pienezza, incredulità e affidamento. Se il poeta prova, infatti, a fondare razionalmente il suo abbandono in Dio, volendone, come san Tommaso, una prova tangibile, rimane a mani nude, senza risposte: l'anima, ridottasi a sinonimo di mente, ragione, razionalità, non può che arroccarsi nella forza di un nulla, rifugio sterile. Le conseguenze disastrose della chiusura dell'uomo nei confronti del suo Creatore totalizzano la poesia intitolata *Fra gli ulivi del Subasio*, che si apre con l'immagine del poeta in fuga da se stesso e da Dio: in preda allo smarrimento e alla disperazione: «M'incalzavano gli occhi divini / che tentavo eludere / nella fuga del vento». Il tema è tipico di Reali, quello della «resistenza» alla fede, della diffidenza nei confronti di una bellezza che sembra celare in sé il germe infido della sofferenza. Le dimensioni della caducità, della vanità, del nulla e del dolore si alternano in modo dialettico

I papaveri del Subasio

M'incalzavano gli occhi divini che tentavo eludere nella fuga del vento.

Un cane nero, lingua di croco, avvolgeva nero la strada bianca. I papaveri ridevano stanchi. Ma fuggirli è più folle che sperare di fuggirli se stessi. M'ero annidato nelle carceri, per schivare la tua presenza: ma le pietre, ognuna filo d'acciaio che il silenzio calando rivela cominciarono a parlarmi di Te.

co con il fiducioso abbandono alla promessa di eremità, in un'oscillazione emotiva atta a dar voce a una lotta interiore, a un conflitto tra fede e non fede, affidamento e scetticismo.

Eppure, nella poesia del francescano Reali, come nei versi del grande poeta inglese, Gerard Manley Hopkins, la comunicazione tra umano e divino avviene tramite la percezione sensibile della bellezza di un creato «carico della grandezza di Dio». Una betulla con passerii, come nei versi della bellissima *Scendo al mare tra gli ulivi*, è capace di far fermare il respiro al poeta, stordito da una bellezza eccedente, immediato rinvio al Dio vivente. «Il mondo non è uno specchio che rimanda la vostra immagine, ma un alabastro che lascia intravedere l'Uomo della Sindone» aveva scritto il frate in un articolo rivolto agli artisti a lui coevi.

Quella di Reali non è una poesia dell'ego, dunque, ma del mondo: concreta, densa di dettagli realistici, con uno sguardo rivolto alla materia della vita per discernere il mistero nell'infinita trama del finito.

Scendo al mare tra gli ulivi

Scendo al mare tra gli ulivi, origlio alla gelida pietra, ma Dio non risponde. Una betulla con passerii Quasi mi ferma il respiro: ogni gioia è un assalto divino, ma l'anima gelosa di sé leva i ponti e si serra nella rocca del nulla.



Dipinto di padre Venanzio (particolare)



Il «gruppo» di un gruppo di detenuti che hanno partecipato a un'iniziativa di lavoro e di recupero all'esterno del carcere



Obiettivo dell'Asian Youth Day

Unità tra le differenze

JAKARTA, 16. Accompagnare i giovani nel vivere e promuovere una cultura della solidarietà e dell'incontro nelle società multiculturali e multi-religiose dell'Asia. Questo il principale obiettivo dell'Asian Youth Day, la giornata della gioventù asiatica in programma l'estate prossima, dal 30 luglio al 6 agosto, in Indonesia, a Yogyakarta, nella provincia di Giava centrale. «Gioventù asiatica in festa: vivere il Vangelo nell'Asia multiculturale» è infatti il tema dell'evento, giunto alla sua settima edizione, che quest'anno è tuttavia destinato ad assumere un significato del tutto

particolare, perché ospitato nel più popoloso paese islamico del mondo. «Ci aspettiamo che la gioventù cattolica in Indonesia e negli altri paesi dell'Asia possa partecipare e coinvolgersi nello spirito del tema centrale: comprendere e vivere l'importanza dell'unità tra le differenze», ha detto presentando l'iniziativa l'arcivescovo di Jakarta, Ignatius Suharyo. Un concetto sottolineato anche dal responsabile della Commissione episcopale per la gioventù, il vescovo di Ketapang, Pius Riana Prapdi, il quale ha messo in luce come la principale preoccupazione

della Chiesa sia appunto quella di «accompagnare i giovani a sviluppare solidarietà e sensibilità sociale per le sfide che oggi vivono i popoli dell'Asia, come povertà, ambiente degradato, abusi dei diritti umani, droga, intolleranza e ingiustizia». E ha aggiunto: «Oggi le differenze e le diversità delle nazioni asiatiche sono il bene che siamo chiamati a utilizzare. Attraverso l'incontro, i giovani cattolici, provenienti da diversi paesi, si spera che possano condividere esperienze, riflessioni e intuizioni di fede, in modo da rafforzare la loro fiducia per un futuro migliore».

All'appuntamento, come riferito dall'agenzia Fides, sono attesi non meno di tremila giovani provenienti dalle diocesi di 29 paesi. Stando al programma, la giornata della gioventù asiatica sarà divisa in tre fasi. A un primo momento, che si svolgerà nelle singole diocesi indonesiane, faranno seguito alcuni giorni nella città sede centrale della manifestazione. In conclusione, è previsto il meeting dei responsabili della pastorale giovanile. Nel corso della fase centrale, a Yogyakarta, tutti saranno invitati a vivere momenti di catechesi, liturgia e festa, mettendo in comune le diverse personali esperienze. «Vedere e sentire direttamente altre culture e lingue dà la cifra della complessità del vivere in una società pluralistica. Inoltre aumenta la tolleranza reciproca e il senso di fratellanza e solidarietà, nell'impegno di realizzare un futuro migliore globale», ha spiegato padre Antonio Haryanto, segretario esecutivo della Commissione episcopale per i giovani e delegato del Comitato organizzatore dell'Asian Youth Day.

La Chiesa in Pakistan contro l'analfabetismo

L'istruzione prima di tutto

ISLAMABAD, 16. In Pakistan è emergenza educazione: ne sono convinti animatori ed educatori cattolici, commentando l'ultimo sondaggio ufficiale secondo cui nel paese 22,6 milioni di bambini non frequentano la scuola. Stando al rapporto «Pakistan

Padre Shafique Bashir, segretario esecutivo del Catholic Board of Education della diocesi di Faisalabad, ritiene che anche le famiglie sottovalutino la gravità dell'abbandono scolastico. «Esiste una grave mancanza di consapevolezza e comprensione



Education Statistic 2015-16», promosso dal National Education Management Information System, il 44 per cento dei minori tra i 6 e i 16 anni non riceve istruzione. Per questo attivisti e insegnanti chiedono a Islamabad di attuare riforme adeguate e mettono in luce alcune contraddizioni clamorose, prima tra tutte le elevatissime spese militari: 781 miliardi di rupie contro i 71,5 miliardi destinati all'educazione. Il Pakistan è il paese dell'Asia del sud che spende di meno nel campo dell'istruzione. Il tasso di analfabetismo è pari al 59,98 per cento della popolazione.

— ha dichiarato ad AsiaNews — sull'importanza dell'educazione. Oggi, ci sono scuole in ogni villaggio, quindi i leader religiosi e politici devono motivare le persone». A tal proposito ricorda che monsignor Joseph Arshad, vescovo di Faisalabad, è attivo nel promuovere tra i giovani la rilevanza di una buona formazione. «Il vescovo ha tenuto seminari, visitato le scuole cattoliche della diocesi e invitato genitori e docenti a incontrarsi più spesso e a favorire le iscrizioni». Grazie al suo intervento, le scuole hanno deciso di ridurre del 50 per cento le tasse per le famiglie bisognose, e si è registrato un aumento del 30 per cento delle iscrizioni.

Secondo l'operatrice cattolica, Nabila Feroz, se venissero cambiate alcune leggi con una maggiore sensibilità nei confronti dei bambini, il numero degli studenti nelle scuole potrebbe aumentare.

Olav Fykse Tveit al comitato centrale del Wcc

Stagione ecumenica feconda

«I cristiani stanno vivendo una stagione ecumenica particolarmente feconda come dimostra la commemorazione comune del cinquantenario anniversario della Riforma»: è quanto ha messo in luce il reverendo Olav Fykse Tveit, segretario generale del World Council of Churches (Wcc), a conclusione della riunione del comitato centrale dell'organizzazione ecumenica svoltasi a Ginevra.

L'evento è servito per definire l'ordine del giorno dei lavori della prossima riunione di giugno dell'organo direttivo del Wcc, che dovrà affrontare, tra l'altro, la preparazione della conferenza missionaria prevista in Tanzania nel 2018, la relazione sui lavori della commissione Fede e costituzione e la definizione del programma dell'incontro con l'Act Alliance, a Uppsala nel 2018, sull'impegno ecumenico nell'accoglienza dei rifugiati. In vista di questi incontri, a Ginevra si è fatto il punto anche sullo stato del progetto «pellegrinaggio di pace e di giustizia», che, avviatosi all'ultima assemblea generale di Busan nel 2013, ha coinvolto molte realtà locali, mostrando, come è stato ampiamente sottolineato, che il dialogo ecumenico può vivere una rinnovata stagione proprio attraverso l'opera quotidiana dei cristiani nella società contemporanea per la denuncia delle ingiustizie e per la costruzione della pace.

La condivisione delle tante esperienze del pellegrinaggio ha consentito di mettere in evidenza come con questo progetto si è data una speranza concreta di accoglienza e di dialogo in un mondo che sembra essere sempre più dominato dalla paura dell'altro. Si è venuta così riscoprendo la speranza come dimensione centrale della testimonianza ecumenica, che aiuta a guardare al di là delle contrapposizioni e delle divisioni.

A Ginevra, si è parlato anche dell'ormai imminente settantesimo anniversario della fondazione del Wcc. Un'occasione in più per ripensare all'impegno per l'unità e per la missione dei cristiani in modo da favorire «la memoria di una pietra miliare del movimento ecumenico» e «per ricordare a noi tutti della chiamata delle Chiese di tutto il mondo a lavorare per la pace e per la riconciliazione», come ha detto Agnes Abuom, moderatrice del comitato centrale del

Wcc. Al termine dell'incontro, il segretario generale ha ribadito l'importanza e la necessità del dialogo ecumenico in questo particolare momento storico. Tveit ha ricordato che l'anniversario della Riforma aiuta a riflettere sul significato dell'eredità per rafforzare la testimonianza di Cristo nel mondo, ripensando al passato e vivendo il presente nel quale gesti di riconciliazione favoriscono il cammino ecume-

portante anche per il mondo «che ha bisogno di coloro che cercano di vivere non la rivalità, l'odio, la divisione, ma il perdono, la speranza, la fraternità». Infine, per il segretario generale del Wcc è compito dei cristiani accogliere e proteggere coloro «che lasciano le loro case, le famiglie per cercare un posto sicuro dove poter vivere». In questo momento ci sono alcuni stati che vogliono mettere limiti



nico, così da comprendere la tensione all'unità nonostante le divisioni che ancora esistono. Proprio in questa prospettiva, per Tveit assume un valore particolare «il potere del perdono» che può cambiare le Chiese, dando loro nuova vita nella speranza di un futuro di giustizia e di pace. Questo passaggio è im-

portante anche per il mondo «che ha bisogno di coloro che cercano di vivere non la rivalità, l'odio, la divisione, ma il perdono, la speranza, la fraternità». Infine, per il segretario generale del Wcc è compito dei cristiani accogliere e proteggere coloro «che lasciano le loro case, le famiglie per cercare un posto sicuro dove poter vivere». In questo momento ci sono alcuni stati che vogliono mettere limiti

Anglicani e luterani

Quaresima insieme

LONDRA, 16. Quarantadue riflessioni bibliche per tutto il tempo di quaresima, fino al 12 aprile, preparate da anglicani e luterani congiuntamente per commemorare il cinquantenario anniversario della Riforma protestante. L'iniziativa è stata promossa dal Comitato internazionale di coordinamento anglicano-luterano (Alicc) con la speranza anche di poter poi utilizzare le riflessioni bibli-

che — composte da una breve meditazione su uno o più versetti, una preghiera o un testo poetico — anche per tutto il 2017.

Le riflessioni offerte per una meditazione privata o comunitaria nel tempo quaresimale — viene spiegato sul sito riforma.it — seguono i temi scelti dalla Federazione luterana mondiale per le celebrazioni del 2017: «Liberati dalla grazia di Dio», con i suoi tre sottotemi: «Salvezza: non in vendita», «Umanità: non in vendita», «Creazione: non in vendita». Invece di concentrarsi semplicemente sulla commemorazione degli eventi del sedicesimo secolo, le riflessioni offerte dall'Alicc, così come i temi appena citati, si focalizzano su ciò che la Riforma nel suo senso più ampio significa per il mondo cristiano di oggi.

I curatori, uomini e donne appartenenti alle due denominazioni cristiane, sono laici e ministri di culto e provengono da ogni parte del globo (Europa, Americhe, Africa, Asia, Oceania). Le riflessioni bibliche sono disponibili sul sito della Federazione luterana mondiale e su quello della Comunione anglicana.

Leader religiosi alleati per la pace

LAHORE, 16. Leader cristiani, musulmani e indu deplorano «l'uso indecente dei social media per offendere persone sacre tramite disegni e vignette» e rinnovano l'appello a tutti i credenti affinché «mantengano il rispetto verso tutte le figure sacre, appartenenti alle diverse tradizioni religiose»: è quanto ha affermato la commissione nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso in uno speciale incontro tenutosi nei giorni scorsi a Lahore. I leader religiosi pakistani hanno ribadito che «rispetto, tolleranza e accoglienza dell'altro» sono la base per la reciproca accettazione e per costruire una società pacifica e armoniosa, ricordando che simboli e sentimenti religiosi sono importanti per ogni essere umano, e non vanno dunque resi oggetto di schermo o vilipendio. Con la prospettiva di pace fra le religioni, la commissione ha lanciato una campagna di sensibilizzazione «Vota per la pace», come segno per contrastare l'ondata di terrorismo. L'iniziativa consiste nel distribuire migliaia di cartoline che recano il disegno di una colomba, simbolo di pace.

Linee guida della Church of England Contro abusi e violenze

LONDRA, 16. Le comunità cristiane devono essere avvertite come luoghi sicuri, dove le vittime di violenza domestica vengono prese in carico seriamente, credute e rispettate, e dove i responsabili degli abusi, presunti o certi che siano, vengono messi davanti alle loro azioni. Questo, in sintesi, l'obiettivo di un nuovo documento della Church of England che rivede e aggiorna le precedenti linee guida sullo stesso argomento pubblicate nel 2006. La camera dei vescovi anglicani, una delle tre assemblee che forma il sinodo generale, chiede, con il nuovo documento, che dipendenti e volontari che lavorano a stretto contatto con bambini, giovani e adulti vulnerabili seguano speciali corsi di formazione e preparazione che li mettano in grado di affrontare nel modo più appropriato situazioni di violenza domestica, individuando i responsabili e aiutando le vittime. Attacchi e maltrattamenti tra le quattro mura domestiche saranno anche oggetto di seminari e discussioni di approfondimento, corsi di preparazione al matrimonio e incontro dei gruppi giovanili. Chi si occupa di violenza

domestica all'interno della Church of England dovrà anche collaborare con rappresentanti dello stato britannico impegnati in questo ambito e con le associazioni di settore.

Un secondo documento, sempre curato dai presuli anglicani, è intitolato «Promoting a safer Church», ovvero «Promuovere una Chiesa più sicura», impegna vescovi, sacerdoti, arcidiaconi, lettori, laici e altro personale impegnato nelle realtà ecclesiali a rispettare le linee guida in materia di violenza domestica. Il vescovo anglicano di Bath e Wells, Peter Hancock, da molti anni in prima linea a difesa delle vittime ha sottolineato che «la Church of England è impegnata e coinvolta a sostenere quanti hanno subito abusi e che sono attualmente coinvolti in vari processi». Il vescovo ha ricordato che «gli abusi, in tutte le sue forme, sono contrari alla volontà di Dio e sono un affronto alla dignità umana. Tutti devono fare la loro parte per prevenire o fermare questo fenomeno. Questo — ha concluso — è dimostrato dal forte impegno della Church of England volta a fermare ogni abuso».



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto

il Signor MARIO LINGUA

padre di S.E. Mons. Giorgio Lingua, Nunzio Apostolico a Cuba.

Nell'esprimere a S.E. Mons. Lingua sentita partecipazione al suo dolore per la scomparsa del papà, i Superiori e gli Officiali della Segreteria di Stato assicurano la loro preghiera di suffragio e invocano dal Signore conforto per lui e per gli familiari del caro defunto.

COMUNE DI CASABRICOLOLA
TERME (NA)
Bando di gara - 020 8778888
Il presente bando è aperto per l'affidamento di un contratto di servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade comunali e di pulizia delle aree verdi comunali. Il presente bando è aperto per l'affidamento di un contratto di servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade comunali e di pulizia delle aree verdi comunali. Il presente bando è aperto per l'affidamento di un contratto di servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade comunali e di pulizia delle aree verdi comunali.

In «Amoris laetitia»

L'ultima parola

di SALVADOR PIE-NINOT

Di fronte all'esortazione apostolica *Amoris laetitia* che raccoglie le riflessioni dei sinodi dei vescovi sulla famiglia del 2014 e del 2015, si sono levate alcune voci pubbliche di critica sotto forma di "dissenso", e perciò può essere importante riflettere teologicamente su questa delicata questione. A fare da guida è il documento della Congregazione per la dottrina della fede, l'istruzione *Donum veritatis*, sulla vocazione ecclesiale del teologo, pubblicato nel 1990 dal cardinale Joseph Ratzinger, che affronta il tema nel capitolo «Il problema del dissenso» (nn. 32-41).

Ricordiamo, per inquadrare meglio tutta la questione, che, seguendo la suddetta istruzione, il tipo di magistero applicabile all'esortazione apostolica *Amoris laetitia* è quello ordinario non definitivo, che ha come obiettivo proporre «un insegnamento, che conduce a una migliore comprensione della rivelazione in materia di fede e di costumi, e direttive morali derivanti da questo insegnamento... [che] anche se non sono garantite dal carisma dell'infalibilità, non sono sprovviste dell'assistenza divina, e richiedono l'adesione dei fedeli» (n. 17).

Si noti come questa precisa descrizione si realizzi in *Amoris laetitia* e perciò «la volontà di consenso leale a questo insegnamento del magistero in materia di per sé non irrimediabile, deve costituire la norma», tenendo presente che comporta «giudizi prudenziali», anche se si annota accuratamente che ciò non significa che «non goda dell'assistenza divina nell'esercizio integrale della sua missione» (*Donum veritatis*, n. 3) si veda anche, di chi scrive, l'articolo sul magistero di *Amoris laetitia* nell'Osservatore Romano del 24 agosto 2016). Va inoltre notato, come *Amoris laetitia* (n. 2) riconosce una pluralità a livello pratico, poiché esistono «diversi modi e conseguenze» dato che «nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa (cf. *Giovanni*, 16, 13)».

Ed è in questo contesto che appaiono alcune formulazioni – che forse possono aver suscitato qualche interrogativo perché non usuali – come il principio decisivo per *Amoris laetitia* della «gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge» (n. 29).

Nel suo approccio all'esercizio prudenziale, l'enciclica ricorda l'istruzione *Donum veritatis* che, parlando degli interventi del magistero ordinario non definitivo, dice che sono «di ordine prudenziale» e che implicano «giudizi prudenziali» (n. 24). È quindi questo principio decisivo a rendere possibile una pluralità pratica che era già stata espressa nella relazione finale del sinodo del 2015, al numero 85. Ebbene, perché questo risultato sia frutto di una decisione prudente che non conduca a una pluralità pratica di tipo relativista o puramente soggettivo, risultato di «messaggi sbagliati» (*Amoris laetitia*, n. 300), c'è urgenza necessaria di un «discernimento pastorale» che passi per un duplice atteggiamento (cf. n. 312): in primo luogo i fedeli che vivono «situazioni complesse» si devono avvicinare con fiducia ai rappresentanti della Chiesa – pastori o laici preparati – tenendo presente «che propongono ai fedeli l'ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa» (n. 308); in secondo luogo questi rappresentanti della Chiesa sono chiamati, non a legittimare ogni cosa, ma a capire le situazioni e a «entrare nel cuore del dramma delle persone e [...] comprendere il loro punto di vista, per aiutarle

a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa» seguendo «la strada [...] di Gesù: della misericordia e dell'integrazione» (n. 296). Sarà quindi proprio questo tipo di discernimento pastorale, che cerca di «discernere la volontà di Dio» (*Romani*, 12, 2), a permettere di «evitare il grave rischio di messaggi sbagliati, come l'idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente «eccezioni», o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori» (n. 300). È bene tuttavia osservare che questa pluralità applicativa e pratica non dovrebbe trasformarsi – come sembra stato per alcuni, sicuramente in buona fede – in un'opportunità per manifestare un certo «dissenso», sotto forma di critica pubblica, il cui obiettivo porterebbe a rifiutare che «le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi» (n. 300). *Amoris laetitia*, invece, per comprendere questa delicata situazione, apporta il principio decisivo sopramenzionato, che non comporta una «gradualità della legge» ma una «gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi» (n. 295), confermata dal bi-sogno di una «coscienza realmente formata» (n. 295), che, per non cadere nel soggettivismo, deve essere «accompagnata dal discernimento responsabile e serio del pastore» (n. 303).

In questa ottica e in riferimento al possibile «dissenso» sotto forma di critica pubblica rispetto al magistero, l'istruzione *Donum veritatis* ricorda che «la giustificazione del dissenso si appoggia in generale su diversi argomenti, due dei quali hanno un carattere più fondamentale. Il primo è di ordine emeneutico: i documenti del magistero non sarebbero niente altro che il riflesso di una teologia opinabile [...]». In opposizione e in concorrenza con il magistero autentico sorge così una specie di «magistero parallelo» dei teologi [...]. (Il teologo) dispone di regole emeneutiche, tra le quali figura il principio secondo cui l'insegnamento del magistero – grazie all'assistenza divina – vale al di là dell'argomen-

to [...] di cui esso si serve» (n. 34). Di fatto, risulta chiaro che «gli interventi del magistero servono a garantire l'unità della Chiesa nella verità del Signore. Essi aiutano a «dimorare nella verità» di fronte al carattere arbitrario delle opinioni mutevoli, e sono l'espressione dell'obbedienza alla Parola di Dio» (n. 35). In tal senso si sottolinea che «la coscienza retta del teologo cattolico suppone pertanto la fede nella Parola di Dio di cui deve penetrare le ricchezze, ma anche l'amore alla Chiesa da cui egli riceve la sua missione e il rispetto del magistero divinamente assistito [...]». Se ci si separa dai pastori che vegliano per mantenere viva la tradizione apostolica, è il legame con Cristo che si trova irrimediabilmente compromesso» (n. 38).

In questo ambito di riflessione è importante tener anche presente la precisa distinzione teologica tra l'apporto proprio del magistero e quello proprio della teologia, già annunciata da sant'Agostino: «Ciò che comprendiamo, dunque, lo dobbiamo alla ragione; ciò che crediamo all'autorità» (*De utilitate credendi*, 9). In effetti, in questa ottica si comprende che l'apporto proprio della teologia sia il valore



Gustave Doré
«Salomone» (1886)

scientifico della sua riflessione e degli argomenti scientifici di cui si avvale. Per contro, l'apporto proprio del magistero non si basa su argomenti scientifici – sebbene possa usarli secondariamente – ma sul valore della testimonianza di fede che reca, poiché la ragione ultima della fede non è l'argomento ma «l'autorità dello stesso

Dio rivelante, il quale né può ingannarsi, né può ingannare» (Vaticano I, *Dei filius*, cap. 3). Va tenuto presente che per la fede cattolica il confronto tra il magistero, in questo caso papale, e un'interpretazione teologica che dissenso, non è un mero conflitto tra due opinioni, poiché il magistero del Papa non è un'opinione teologica in

più, ma nasce da una testimonianza di fede come «interpretazione autorizzata della Parola di Dio» (cf. *Dei verbum*, n. 10) da parte di colui che, come successore di Pietro, ha il ministero primaziale di «confermare i propri fratelli» (cf. *Luca*, 22, 32; *Dei filius*; *Lumen gentium*, n. 25).

Infine, sulla particolarità specifica del primato papale per quel che riguarda il magistero è opportuno ricordare, come precisa la Congregazione per la dottrina della fede nel *Documento sul primato* (1998), firmato dal cardinale Ratzinger: «Che solo il Papa – o il Papa con il concilio ecumenico – ha, come successore di Pietro, l'autorità e la competenza per dire l'ultima parola sulle modalità di esercizio del proprio ministero pastorale nella Chiesa universale» (n. 13). Non compete dunque ad altri, anche se mossi dalla buona fede, l'ultima parola propria del ministero primaziale nella Chiesa affidato al successore di Pietro. Ecco, quindi, l'atteggiamento fondamentale insito in questo magistero di Papa Francesco, attestato magnificamente in *Amoris laetitia* e che noi cattolici dobbiamo accogliere, mettere in pratica e testimoniare con il migliore e più vivo spirito di comunione ecclesiale.

A Locri la giornata promossa da Libera

Per non dimenticare

LOCRI, 16. Sarà la Locride, in Calabria, il prossimo 21 marzo, a ospitare gli eventi centrali della ventesima giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie promossa dalle associazioni Libera e Avviso Pubblico. «Luoghi di speranza, testimoni di bellezza» è il tema che accompagnerà l'iniziativa di quest'anno che sarà articolata in tre momenti e che si svolgerà simultaneamente in quattromila luoghi italiani.

Domenica 19, è previsto l'incontro con i familiari delle vittime, a cui seguirà un momento di preghiera e di riflessione nella cattedrale di Locri. Martedì 21, è in programma il grande incontro nella cittadina calabrese e l'attraversamento della città al seguito dei familiari, con la lettura dei no-

mi delle vittime e, nel pomeriggio, i momenti di studio. Come è avvenuto lo scorso anno a Messina, simultaneamente a quanto avverrà a Locri in quattromila luoghi d'Italia, verranno scanditi i nomi di coloro che hanno perso la vita per difendere i propri principi e la legalità e verrà sottolineata l'importanza di una memoria che si fa impegno e assunzione di responsabilità.

«Non poteva esserci luogo più indicato che la Locride per questa giornata. Questa terra – ha sottolineato monsignor Francesco Oliva, vescovo di Locri-Gerace, in occasione della presentazione dell'iniziativa – è ancora bagnata di sangue e la Chiesa non può che stare vicino a chi soffre, ai familiari delle vittime innocenti. La Locride piange ancora i suoi figli». Come nelle precedenti occa-

sioni – si legge in un comunicato di Libera – la giornata sarà preceduta in tutta Italia da una fitta rete di incontri nelle scuole e in altri luoghi pubblici, affinché non venga vissuta come un evento fine a se stesso, ma come tappa di un impegno da alimentare ogni giorno dell'anno. A sottolineare, non solo simbolicamente, che per contrastare le mafie e la corruzione occorre sì il grande impegno delle forze di polizia e di molti magistrati, ma prima occorre diventare una comunità solidale e coresponsabile, che faccia del «noi» non solo una parola, ma un crocevia di bisogni, desideri e speranze. Volti di un paese magari imperferito ma pulito e operoso, che non si limita a constatare ciò che non va, ma si mette in gioco per farlo andare.

Storia, legislazione e prassi dello scioglimento del vincolo matrimoniale canonico

Un discernimento personalizzato

di FRANCESCO CATOZZELLA

L'invito rivolto da Papa Francesco in *Amoris laetitia* a un discernimento personalizzato delle situazioni matrimoniali difficili e irregolari, al fine di una maggiore integrazione nella comunità ecclesiale dei fedeli coinvolti in esse, richiede nei pastori e negli altri operatori pastorali, oltre all'acquisizione della difficile arte dell'accompagnamento (cf. *Evangelii gaudium*, n. 169), un'adeguata conoscenza delle soluzioni e degli strumenti che il diritto della Chiesa, a partire da una riflessione antropologica, teologica e giuridica millenaria, ha ideato per aiutare questi fedeli nella verità e nella carità. Accanto ai processi di nullità matrimoniale, mediante i quali si accerta che il vincolo coniugale non era in realtà mai sorto, vi sono altre procedure di natura amministrativa che non dichiarano il matrimonio nullo sin dall'inizio ma lo sciolgono in presenza di determinati presupposti, permettendo così alle parti di riacquistare lo stato libero.

È questo il tema dell'opera di Piero Amenta (*Lo scioglimento del vincolo matrimoniale canonico: storia, legislazione e prassi*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2017, pagine 224, euro 20), edizione rivista di un testo ormai esaurito, originariamente pubblicato nel 2008 sempre nella collana Studi giuridici e tradotto in varie lingue. La riedizione nell'odierno contesto possiede un valore aggiunto: una felice coincidenza e aggiunge all'opera, che si caratterizza per originalità e chiarezza, un tratto ulteriore di attualità.

Come sottolinea il titolo, l'argomento viene affrontato in prospettiva storica e giuridica, cui si aggiunge un costante riferimento alla prassi dei dicasteri della curia romana competenti in materia, prassi ben nota all'autore che, oltre a essere prelat



ditore del Tribunale della rota romana e docente nelle università pontificie, è membro da molti anni delle commissioni preposte alla trattazione dei casi di scioglimento.

La prima parte, che pone i fondamenti per la successiva trattazione giuridica, intitolata «Indissolubilità del vincolo e valore della copula coniugale nello sviluppo dot-

trinale della Chiesa dalle origini ai giorni nostri», documenta a partire dal dato biblico-patristico la graduale presa di coscienza della funzione del consenso dei nubenti e della copula coniugale nella costituzione del matrimonio. L'esposizione, necessariamente sintetica, permette di seguire l'affascinante confronto (non privo di esitazioni e tensioni) che lungo i secoli, in particolare nel Medioevo, si svolse sul tema tra diversi protagonisti, teologi e canonisti, e scuole di pensiero. Com'è noto, la sintesi delle divergenti posizioni, cui si pervenne nel XIII secolo, condusse all'affermarsi definitivo del principio consensualistico (*consensus facit nuptias*) e allo stesso tempo a riconoscere che la copula coniugale perfeziona la significazione simbolica del matrimonio cristiano in relazione all'unione indefettibile tra Cristo e la Chiesa. Nell'espone lo sviluppo storico-dottrinale l'autore si sofferma in particolare sul tema dell'indissolubilità, mostrando come la comunità ecclesiale da un lato abbia ben presto compreso che tale proprietà è propria di ogni matrimonio, dall'altro come l'indissolubilità diventi assoluta solo nel matrimonio consumato tra battezzati, ammettendosi dunque negli altri casi la possibilità dello scioglimento da parte del romano Pontefice, in forza della potestà personalissima di vicario di Cristo. La prima parte si conclude con un approfondimento sul fondamento teologico e canonico di questa peculiare potestà: non mancano accenni alla questione ancora dibattuta e diversamente risolta dagli studiosi circa la sua delegabilità ai vescovi.

La seconda parte è dedicata allo studio analitico della legislazione, codiciale ed extracodificata, che regola la fattispecie di scioglimento del matrimonio. Con questo istituto, che ha avuto notevole sviluppo negli ultimi secoli, la Chiesa, sollecitata dal bene delle anime, ha inteso e intende venire incontro, là dov'è possibile e senza intaccare il *depositum fidei*, a coloro che hanno sperimentato il fallimento della loro unione coniugale. Viene studiato prima lo scioglimento del matrimonio non sacramentale in favore della fede, regolato dall'istruzione *Potestas Ecclesiae* del 2001, poi lo scioglimento per inconsunzione, con una puntuale analisi degli aspetti sostanziali e procedurali, questi ultimi relativi sia alla fase diocesana che alla fase cosiddetta romana. Alla precisione del canonista si accompagna la sensibilità del pastore, soprattutto nell'affrontare alcuni casi particolari di inconsunzione, a esempio il caso di difetto del «modo umano» nel compiere l'atto coniugale, oppure il caso della copula «condomata», dove per valutare la concessione della grazia, al rigoroso accertamento del fatto dell'inconsunzione, deve accompagnarsi il discernimento circa la responsabilità soggettiva dei coniugi nell'uso di tale mezzo contraccettivo.

Completa l'opera una breve terza parte nella quale vengono presentati in sintesi due ulteriori procedimenti in materia matrimoniale: la separazione dei coniugi con permanenza del vincolo e il processo di accertamento della morte del coniuge. Pur non essendo casi di scioglimento del matrimonio, l'autore ha voluto ugualmente soffermarsi su questi due istituti canonici, oggi poco conosciuti. In conclusione, l'opera di monsignor Amenta costituisce per completezza e chiarezza espositiva un prezioso strumento sia per gli studenti delle facoltà di diritto canonico sia per i pastori e per quanti sono chiamati nelle diocesi a istruire tali procedimenti nei quali si può intravedere, come si legge nell'introduzione, «la testimonianza della saldezza della matassa della Chiesa che si china sui suoi figli».

Messa del Papa a Santa Marta

Come se niente fosse

I senzatetto, i nuovi poveri senza soldi per l'affitto, i disoccupati e i bambini che chiedono l'elemosina - guardati male perché appartengono a «quell'etnia che ruba» - sembrano ormai far parte del «panorama della città». Proprio «come una statua, la fermata del bus, l'ufficio della posta». E vengono trattati con la stessa indifferenza, come se non esistessero, come se la loro situazione fosse persino «normale» e non arrivi a toccare il cuore. Ma così si scivola «dal peccato alla corruzione» a cui non c'è rimedio, ha messo in guardia Papa Francesco nella messa celebrata a Santa Marta giovedì mattina, 16 marzo. Insomma, ha insistito il Pontefice, è come quando pensiamo di cavare la «un'Avemaria e un Padrenostro», continuando poi «a vivere come se niente fosse», vedendo in tv e sui giornali bambini uccisi da una bomba sganciata su un ospedale o una scuola.

«Nell'antifona d'inizio», ha fatto subito notare il Papa nella sua omelia citando il salmo 139 (22-24), «abbiamo pregato: "Scruta, Dio, il mio cuore; vedi se percorro la via di menzogna, e guidami sulla via della vita". Perché, ha spiegato, «possiamo percorrere una vita di menzogna, di apparenze: appare una cosa e la realtà è un'altra». Proprio «per questo chiediamo al Signore che lui scruti la verità della nostra vita: se io percorro una vita di menzogna, che mi porti sulla via della vita, della vera vita».

«Questa preghiera - ha spiegato Francesco - è in armonia con quello che il profeta Geremia ci dice nella prima lettura» (17, 5-10) presentando «queste due op-

zioni che sono pilastri di vita: "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo; benedetto l'uomo che confida nel Signore". Dunque, «maledetto e benedetto». Da una parte c'è «l'uomo che confida nell'uomo, pone nella carne il suo sostegno, cioè nelle cose che lui può gestire, nella vanità, nell'orgoglio, nelle ricchezze, in se stesso» e «si sente come se fosse un dio, allontana il suo cuore dal Signore». Proprio «questo allontanamento dal Signore "non vedrà venire il bene"» scrive il profeta Geremia. E l'uomo «sarà come un tamerisco nella steppa», cioè «senza frutto, non sarà fecondo: tutto finisce con lui, non lascerà vivente, si chiude quella vita con la propria morte, perché la sua fiducia era in se stesso».

«Invece "benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia" ha affermato il Pontefice, ripetendo sempre le parole di Geremia. Quell'uomo infatti «si fida del Signore, si aggrappa al Signore, si lascia condurre dal Signore». Colui che confida nel Signore sarà, scrive Geremia, «come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici: non teme quando viene il caldo». In una parola, «sarà fecondo». Mentre colui che confida in se stesso «sarà "come un tamerisco nella steppa", sterile».

Ecco dunque, ha spiegato il Papa, che «questa opzione, tra questi due modi di vita che divengono poi pilastri di vita, viene dal cuore: la fecondità dell'uomo che confida nel Signore e la sterilità dell'uomo che confida in se stesso, nelle sue cose, nel suo mondo, nelle sue fantasie o anche nelle sue ricchezze, nel suo potere». Gere-



Viktor e Natalia Kovalovski, «Indifferenza»

ma non manca di metterci in guardia: «Stai attento, non fidarti del tuo cuore: "niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce!". Dunque, ha insistito Francesco, «il nostro cuore ci tradisce se noi non siamo attenti, se non siamo in continua vigilanza, se siamo pigri, se viviamo con leggerezza, un po' così, guardando soltanto le cose». E «questa strada è una strada pericolosa, è una strada scivolosa, quando mi fido soltanto del mio cuore: perché lui è infido, è pericoloso».

Proprio «questo - ha proseguito il Papa facendo riferimento al passo di Luca (16, 19-31) - è accaduto a questo signore ricco del Vangelo: quando una persona vive nel suo ambiente chiuso, respira quell'aria dei suoi beni, della sua soddisfazione, della vanità - di sentirsi sicuro si fida soltanto di se stesso, perde l'orientamento, perde la bussola e non sa dove sono i limiti. Il suo problema è che «avere soltanto li: non esce fuori di sé».

È la storia, appunto, dell'uomo ricco di cui parla Gesù ai farisei nel racconto di Luca: «Viveva bene, non gli mancava nulla, aveva tanti amici», perché «quando ci sono i soldi ci sono gli amici e quando non ci sono i soldi non ci sono le feste, gli amici volano via, se ne vanno». Dunque quell'uomo «era sempre con amici, alle feste», però alla sua «porta c'era quel povero». Ma «non sapeva chi era quel povero - lo sapeva perché poi, quando parla con il padre Abramo, dice: "Inviami Lazzaro!". Perciò «sapeva anche che si chiamava ma non gli importava». E allora «era un uomo peccatore? Sì. Ma dal peccato si può andare indietro, si chiede perdono e il Signore perdona».

Quanto a quell'uomo ricco, invece, «il cuore lo ha portato su una strada di morte, a tal punto che non si può tornare indietro: c'è un punto, c'è un momento, c'è un limite dal quale difficilmente si torna indietro». Ed «è quando il peccato si trasforma in corruzione».

Perciò, ha spiegato il Papa, quell'uomo ricco «non era un peccatore, era un corrotto perché sapeva delle tante miserie, ma lui era felice lì e non gli importava niente». Ecco che tornano con forza le parole di Geremia: «Maledetto l'uomo che confida in se stesso, che confida nel suo cuore: "niente è più infido del cuore, e difficilmente guarisce" e quando tu sei in quella strada di malattia, difficilmente guarirai».

A questo punto Francesco ha voluto proporre un esame di coscienza: «Io oggi farò una domanda a tutti noi: cosa sentiamo nel cuore quando andiamo per strada e vediamo i senzatetto, vediamo i bambini

da soli che chiedono l'elemosina?». Magari pensiamo che «sono di quella etnia che ruba». Ma «cosa sento io» quando vedo «i senzatetto, i poveri, quelli abbandonati, anche i senzatetto ben vestiti, perché non hanno soldi per pagare l'affitto, perché non hanno lavoro?». È tutto «questo - ha affermato il Papa - è parte del panorama, del paesaggio di una città, come una statua, la fermata del bus, l'ufficio della posta: e anche i senzatetto sono parte della città? È normale questo? State attenti, stiamo attenti! Quando queste cose nel nostro cuore risuonano come normali - "ma sì, la vita è così, io mangio, bevo, ma per togliermi un po' di senso di colpa do un'offerta e vado avanti" - la strada non va bene».

Se facciamo questi pensieri vuol dire che «siamo, in quel momento, su quella strada scivolosa», che porta «dal peccato alla corruzione». Per questo, ha proseguito il Pontefice, è opportuno domandarsi: «Cosa sento io quando al telegiornale, sui giornali, vedo che è caduta una bomba là, su un ospedale, e sono morti tanti bambini, su una scuola, povera gente?». Magari «dico un'Avemaria, un Padrenostro per loro e continuo a vivere come se niente fosse». Invece è bene chiedersi se il dramma di tanta gente «entra nel mio cuore» oppure se sono proprio «come quel ricco di cui parla il Vangelo, a cui «non entrò mai nel cuore Lazzaro», del quale «avevo un po' pietà i cani». E «se io fossi così come quel ricco, sarei in cammino dal peccato alla corruzione».

«Per questo - ha concluso Francesco riferendosi alle parole del salmo 139 proclamato nell'antifona d'ingresso - chiediamo al Signore: "Scruta, o Signore, il mio cuore; vedi se la mia strada è sbagliata, se io sono su quella strada scivolosa dal peccato alla corruzione, dalla quale non si può tornare indietro". Perché, ha ribadito, «abituamente il peccatore, se si pente, torna indietro; il corrotto difficilmente, perché è chiuso in se stesso». Perciò «oggi la preghiera» da fare è proprio: «Scruta, Signore, il mio cuore e fammi capire in quale strada sono, su quale strada sto andando».

Al termine della celebrazione, il Papa ha rivolto un particolare saluto ai cardinali Angelo Comastri e Crescenzo Sepe che hanno concelebrato con lui per i cinquanta anni della loro ordinazione sacerdotale.



Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa negli Stati Uniti d'America e in Algeria.

Steven Biegler, vescovo di Cheyenne (Stati Uniti d'America)

È nato il 22 marzo 1959 a Moberly, South Dakota, nella diocesi di Rapid City. Dopo aver frequentato la Timber Lake High School a Timber Lake, ha studiato un anno presso la South Dakota School of Mines and Technology a Rapid City. Entrato in seminario, ha svolto gli studi filosofici presso il seminario Immaculate Heart of Mary a Winona, Minnesota, e quelli teologici presso il Pontificio collegio Americano del nord e la Pontificia università Gregoriana a Roma, ottenendo il baccellareo in teologia (1989). Successivamente ha ottenuto la licenza in teologia biblica presso la Pontificia università San Tommaso d'Aquino a Roma (2007). È stato ordinato sacerdote il 9 luglio 1993 per la diocesi di Rapid City. Dopo l'ordinazione sacerdotale ha svolto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale della cattedrale Our Lady of Perpetual Help a Rapid City (1993-1994); amministratore parrocchiale dell'Immaculate Conception Parish a Bonesteel, della Saint Anthony Parish a Fairfax e della Saint Francis Xavier Parish a Ponca Creek (1994-1996); co-parroco della Saint Bernard Parish a McLaughlin con le chiese missionarie di Saint Bonaventure a McIntosh, di Saint Bede a Wakpala, di Saint Aloysius a Bullhead, dell'Assumption a Kenel e di Saint Michael a Watanga (1996-2002); membro del collegio dei consultori (1998-2003 e dal 2009); direttore della formazione pastorale presso il Pontificio collegio Americano del nord a Roma (2003-2006); cappellano delle scuole cattoliche diocesane e della South Dakota School of Mines and Technology a Rapid City (2007-2010); amministratore diocesano di Rapid City (2010-2011); parroco dell'Our Lady of the Black Hills Parish a Piedmont (2011-2015); vicario generale (dal 2011); rettore della cattedrale Our Lady of Perpetual Help a Rapid City (dal 2016).

John Gordon MacWilliam, vescovo di Laghouat (Algeria)

È nato il 20 novembre 1948 a Wimbledon (County Surrey, New London), in Inghilterra. Figlio di padre militare, durante l'adolescenza ha vissuto in Sudan e nello Zimbabwe. Dopo la scuola elementare presso i Benedettini nel Sussex, ha frequentato diverse scuole militari, diventando lui stesso militare e raggiungendo il grado di maggiore. Ha servito nell'esercito per 17 anni. Entrato, poi, tra i Missionari d'Africa, ha completato gli studi di filosofia all'Istituto missionario della società a Londra (1984-1986), svolgendo l'anno di spiritualità (1986-1987) a Friburgo. Dopo un triennio di due anni nel Maghreb, soprattutto in Tunisia (1987-1989), è tornato a Londra per completare gli studi di teologia (1989-1992). Durante quel periodo ha emesso i voti religiosi (dicembre 1991) e, poi, ha ricevuto l'ordinazione diaconale (dicembre 1991). È stato ordinato sacerdote il 4 luglio 1992. Dopo l'ordinazione ha svolto i seguenti uffici e ulteriori studi: studi di islamologia al Pontificio istituto di studi arabi e islamistica (Pisa) a Roma (1992-1995); diversi incarichi in Algeria (1995-2008); diversi incarichi in Tunisia, tra cui responsabile dell'Istituto di lettere arabe (Ibla) (2008-2015). Dal 2015 è superiore provinciale per l'Africa del nord.

La visita «ad limina» dei vescovi del Canada Atlantico



Nella mattina di giovedì 16 marzo Papa Francesco ha ricevuto in udienza i vescovi del Canada Atlantico in visita «ad limina Apostolorum»

Il confessore secondo la Penitenzieria apostolica

Ponte e non posto di blocco

Confessarsi «non è come andare dallo psicologo, dallo psichiatra, dal sociologo o semplicemente andare da un amico: prima di tutto, la confessione è l'incontro con Cristo», e questo incontro «dipenderà quasi interamente dal sacerdote». Per questo motivo l'arcivescovo Arthur Roche, segretario della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, intervenendo giovedì 16 marzo ai lavori del ventottesimo corso sul foro interno promosso dalla Penitenzieria apostolica, più che su singoli casi relativi all'ordo *paenitentiae*, ha puntato a definire innanzitutto il ruolo del buon confessore: di un prete, cioè, che «prenda seriamente il suo sacro dovere e che sia pronto a essere un ponte per giungere alla grazia di Dio, piuttosto che un posto di blocco».

Al corso - che dal 14 marzo si svolge nel palazzo della Cancelleria e che culmina la mattina del 17 marzo con l'udienza papale e, nel pomeriggio, con la celebrazione penitenziale presieduta dal Pontefice nella basilica di San Pietro - non sono comunque mancati contributi più «tecnici», con l'analisi e i suggerimenti pastorali riguardo a casi specifici che si possono presentare al confessore durante la celebrazione del sacramento. La cronaca quotidiana, i fatti che maggiormente scuotono le coscienze attraverso il continuo rimbombare di notizie e di commenti sui media e in rete (eutanasia,

maternità surrogata, adozioni riconosciute alle coppie omosessuali) hanno attraversato anche questi tre giorni di studio e di approfondimento per chi è chiamato, nel confessionale, a essere tramite dell'incontro con la misericordia di Dio.

In questo senso, il vescovo Juan Ignacio Arrieta Ochoa de Chinchetru, prelado canonista e segretario del Pontificio consiglio per i testi legislativi, ha approfondito il tema delle censure con un intervento su «irregolarità e impedimenti all'attenzione del confessore e del penitente», mentre il gesuita Ján Dačok, prelado teologo della Penitenzieria, si è soffermato su alcuni casi di natura morale, come la superficialità della vita spirituale e della testimonianza cristiana nella quotidianità laddove si presentano situazioni in cui è richiesta un'obiezione di coscienza, ma anche su aspetti legati alla morale sessuale, alla vita familiare, alle unioni civili, fino a toccare l'importanza di una sensibilità riguardo peccati contro la giustizia personale e sociale.

Come è stato messo in evidenza dalla relazione di monsignor Giacomo Incitti, prelado consigliere, dal confessore non ci si aspetta semplicemente un'azione di mera «registrazione burocratica» di un comporta-

mento. Dietro i consigli e le regole per una corretta celebrazione del sacramento (che sono stati accuratamente segnalati), non deve infatti mai nascondersi una «mentalità legalistica», nel confessore come nel penitente. Perciò è fondamentale il ruolo della direzione spirituale che si accosta alla celebrazione della riconciliazione con delle caratteristiche precipe approfondite dall'intervento del salesiano Paolo Carlotti, prelado consigliere: «Entrambe - ha detto - su piani e livelli diversi sono qualificata espressione della vita di comunione della Chiesa».

Sempre riguardo alle singole situazioni in cui si possono trovare i confessori, il conventuale Edoardo Brentari ha analizzato alcune categorie e condizioni particolari di penitenti, mentre il frate minore Maurizio Faggioni, prelado consigliere, ha approfondito la complessa tematica relativa alla diffusione dell'ideologia del gender e alla «sfida» che essa pone all'antropologia e all'etica cristiana. Il secondo, tra l'altro, nel suo ampio e dettagliato intervento ha messo in evidenza che «i problemi cui vuole rispondere l'ideologia del genere sono autentici, ma la soluzione proposta è devastante. Risposte sbagliate a domande giuste».

In ogni caso, i singoli aspetti dell'ordo *paenitentiae*, i vari casi di coscienza, regole e procedure non esauriscono, ha affermato l'arcivescovo Roche, «l'arte di celebrare il sacramento della penitenza». Che, ha sottolineato, «sarebbe semplicemente funzionale se il confessore non avesse un autentico «cuore sacerdotale». Ha aggiunto il presule: «Lungi dall'essere un guardiano, il sacerdote svolge di più il ruolo di un usciere: accogliendo, camminando al fianco, consentendo così al penitente, attraverso una buona confessione, di trovare la via per la propria stessa della vita eterna». Il segretario della Congregazione per il culto e la disciplina dei sacramenti, registrando con preoccupazione e tristezza il «diffuso allontanamento dalla pratica della confessione», ha messo in evidenza come oggi «la gente ha bisogno di essere ascoltata, ha bisogno che i propri desideri più profondi e le difficoltà più intime siano comprese, considerate, appagate e sanate». Il confessore deve essere consapevole del ruolo fondamentale che ricopre, prepararsi a esso continuamente e adeguatamente, ed essere sempre pronto e disponibile. Mai farsi vincere da qualsiasi tipo di stanchezza, consapevole che «la mancanza di volontà di un sacerdote impedisce a Dio di avere l'opportunità di perdurare e di dare la pienezza della salvezza». Un tirarsi indietro che, ha detto il presule, equivale a «rubare la misericordia di Dio».